Anno XXII. 10 Marzo 1895. Num. 10.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 10:

TESTO:

INCISIONI:

REBUS.

Spiegazione del Rebus N. 9: **Per discutere insieme bisogna essere del medesimo parere.**

SCACCHI

Problema N. 917
di H. von Duber

Nero.

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 2 mosse.

Soluzione del Problema N. 913
(Berger)

BIANCO	NERO
1 P c5–c6	1 D d7–c6:P
2 A g2–h3	2 A c8–b7
3 P e2–e4 matta	

con varianti.

Solutori: Sigg. G. Macor, Firenze; Ing. [...] Cricca, Bergamo.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana, in Milano.

Spiegazione della Parola a T N. 8:

A L A R D
M O **L** L A
G I **A** N O
C A **R** T A
C E **D** R O

Spiegazione del Logogrifo N. 8:
Pe-ri-pa-te-ti-co.

Spiegazione dell'Acrostico N. 8:
M E D I T E R R A N E O
Mare, Erro, Era, Idolo, Tirreno, Era, Rosa, Raso, Aturno, Niemen, Eridano, Orta

PICCOLA POSTA

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, l'*Amministrazione* previa avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. — Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità, nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. — Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valore e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'Estero, per ciascun numero.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

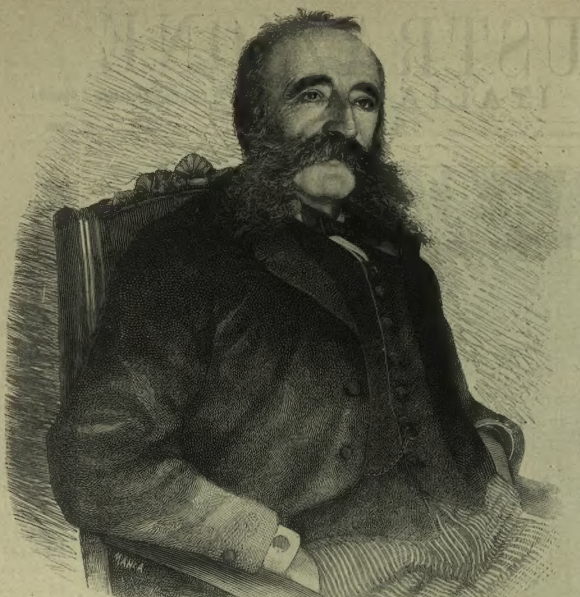
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXII. — N. 10. — 10 Marzo 1895. Centesimi Cinquanta il Numero.



UN PENSIERO, quadro di *Filadelfo Simi.*

(Incisione di E. Mancastroppa.)



IL BARONE ANDREA PODESTÀ, senatore e sindaco di Genova
m. a Genova il 4 marzo.

CORRIERE.

Non ci sarebbe altro da fare che un Corriere necrologico. Quanti personaggi son caduti questa settimana sotto la falce della più socialista delle Dee, la sola divinità veramente uguale per tutti! un principe orientale, l'ultimo delle Mille e una Notte; — un principe austriaco celebre per parte di padre e per parte di moglie; — un principe russo, per il quale prendiamo il lutto.... ufficiale dopo averlo preso per un arciduca austriaco; — un principe napoleonico che si uccide; — un sindaco italiano dei più popolari e dei più signorili che ancora ci restassero; — un giornale milanese spento dopo due mesi; — un giornalista francese trucidato in duello....

Vi dirò rapidamente di alcuni.

Dal palazzo d'Emieghian, sull' "incantato Bosforo„ passò al paradiso di Maometto l'ex Kedive d'Egitto Ismail pascià. È morto a 65 anni quasi prigioniero del Sultano, che non gli ha permesso neppure di venir a morire in Riviera, e povero; perchè per Ismail pascià l'annuo assegno di un milione e un quarto era qualche cosa di simile alla miseria.

Rinnegato dal nipote, che regna ma non governa sotto la odiata tutela dell' Inghilterra, dimenticato quasi dai contemporanei, Ismail meritava sorte migliore. Ora ch' è morto tutti ammettono, *more solito*, che non gli mancarono le doti d'un grande sovrano. Risoluto a fare dell'Egitto uno stato civile moderno, compì l'opera gigantesca del Canale di Suez, la più grande che siasi tentata dalla volontà e dalla forza umana, spinse i confini dell'Egitto fino all' Abissinia ed ai grandi laghi equatoriali, e si propose di abolire la tratta dei negri fino nelle più remote e buie regioni africane. Questi soli propositi lo avrebbero messo alla pari dei sovrani più illuminati e più benemeriti dell'umanità. Ma era un megalomane; tutti i suoi pregi erano guastati dalla più pazza prodigalità: se fosse stato un signore qualunque lo avrebbero messo sotto un consiglio di famiglia o sopra un consiglio di ministri; essendo un sovrano quasi indipendente, lo obbligarono ad abdicare. In dieci anni aveva fatto due miliardi e mezzo di debiti! Non lo avrebbe rovinato il taglio dell'istmo, opera proficua sulla quale potè realizzare 100 milioni vendendo le sue azioni alla scaltra Inghilterra; e neppure il costruire un teatro, un museo nazionale, il fare scrivere *l'Aida* da Giuseppe Verdi, il comprare il *genio di Franklin* di Monteverde o il *Maramaldo* di Pagliano; e neppure l'ordinare il censimento di tutto l'Egitto.

Lo rovinarono le spese pazze, i capricci che gli venivano in mente, gli usurai che gli succhiavano il sangue, i ministri che lo ingannavano. È memorabile il lusso da re Salomone con cui ricevette la Regina di Saba ossia l'imperatrice Eugenia. Una volta, dopo passata una rivista a qualche migliaio di soldati, pensò di regalare a ciascuno di loro un orologio d'argento — ignorando che non riscuotevano da un anno un soldo di paga — e trovò subito chi gli procurò a caro prezzo parecchie migliaia d'orologi.... di rame dorato, per ricomprarli poi a pochi soldi l'uno da ogni soldato. Nessun figlio di famiglia dissipato avrebbe sopportato le strozzature ch' egli subiva, magari per dare poi dei milioni in prestito ai cugini, giacchè il dare in prestito grazioso era una delle cose che più gli andavano a genio, dopo l'averlo preso ad usura. Quante grosse fortune, — anche in casa nostra, — hanno la loro sorgente nelle sorgenti del Nilo! Al momento fatale dell'abdicazione forzata e dell'esilio, il 26 gennaio 1879, Ismail aveva liquidato e impegnato dogane, ferrovie, beni del demanio, tutta la terra dei Faraoni, fors' anche le piramidi. Egli venne a Napoli dove la presenza del suo *harem* dette luogo ad incidenti seri e faceti.... poi comprò il palazzo dei conti della Gherardesca a Firenze e lo rivendette alla Società delle ferrovie meridionali; finalmente parve volersi stabilire a Roma e comprò un villino al Macao da Vittorio Emanuele che l'aveva fatto costruire per la contessa di Mirafiori. Ma o lo prendesse la nostalgia dell' Oriente, o credesse di far bene ad avvicinarsi al Sultano, lasciò presto anche Roma per Costantinopoli, dove visse non lieto e morì il 2 marzo prima del tempo. Intanto il suo successore Tevfick freme sotto la mano di ferro di lord Cromer e si consola sposando una schiava, la bella Akbar Hanam, che oggi è *Daulah* (gran dama), aspettando di diventar presto *Khedivah*. Son gusti che gli inglesi gli permettono.

Si farebbero assai più presto le biografie del principe russo ed anche dell'austriaco. L'uno si chiamava Alessio, aveva 45 anni, era ammiraglio, forse fin dalla nascita, e il mal sottile lo rapì a San Remo, dove cercava sollievo ai suoi mali. L'altro portava un nome celebre, il più grande e il più odiato della prima metà del secolo XIX: Metternich. Personalmente fu un gentiluomo amabilissimo, gran dilettante di libri e di quadri; e con la grazia sovrana della principessa aveva conquistato la più alta posizione alla Corte delle Tuilerie, al pari del conte Nigra. E nel giorno fatale si trovò alle Tuilerie per salvare l'imperatrice Eugenia; anche là, col conte Nigra; — il nostro Nigra, che oggi mette a rumore tutta l'Europa con le sue rivelazioni[1] sul principio della guerra del '70. Il Metternich finì la carriera diplomatica a Parigi; il Nigra, più fortunato, la continua, e coltiva contemporaneamente la poesia e la storia.

Ho a nominare anche un altro principe, un discendente di Gioachino re di Napoli? Achille Murat, celebre nel mondo parigino per la sua eleganza e per i suoi duelli (uno n'ebbe col Rochefort), avea finito col diventare una specie di principe di Mingrelia, o almeno collo sposarne una principessa, la bellissima e ricchissima Dadiana; e laggiù laggiù fra i monti del Caucaso si è ucciso, non si sa perchè, non ancora cinquantenne.

In casa nostra, mentre si teme d'ora in ora la perdita dello storico novantenne, abbiamo perduto quegli che re Umberto chiamava il primo dei sindaci d'Italia. Il barone Andrea Podestà, sarebbe stato in altri tempi il doge di Genova; oggi ne era il sindaco eletto e rieletto. Aveva la figura imponente, la fisonomia simpatica, i modi signorili e l'affabilità di altri tempi. Conservatore e democratico, piaceva al popolo e al popolino non meno che all'aristocrazia e all'alta banca. Tutti ricordano il fasto principesco delle feste a palazzo Tursi, durante la visita della squadra per l'anniversario di Colombo. È stato l'ultimo dei sindaci gran signori, che amassero e sapessero ricevere, come un dì i Beretta, i Sambuy, i Peruzzi.

*

Questa settimana non s'è fatto che parlare di giornali e giornalisti. Folchetto ci scriverà forse di Harry Allis, il giovane e dotto scrittore del *Débats*, ucciso di spada in un duello per un articolo su cose africane, e poco dopo un altro articolo in cui motteggiava i duelli fra giornalisti che finiscono sempre con lo sciampagna. O ironia della sorte! Noi ci contenteremo di parlarvi del suicidio di un giornale in fascie e della vendita di un vecchio giornale, per osservare come del carattere degli uomini sia ben difficile il giudicare. Chi avrebbe mai immaginato che un uomo calmo, freddo, impassibile, calcolatore, come Edoardo Sonzogno, si sarebbe tanto appassionato per il teatro, da abbandonare quasi il giornale? Nel teatro invero avea fatto le sue prime armi, ma nel teatro drammatico, come scrittore di un *Laccio amoroso*, farsa che si recita ancora con successo d'ilarità. Poi fondò lo *Spirito Folletto*, poi giornali di mode, giornali popolari, e diede primo l'esempio di pubblicazioni illustrate a pochi soldi la dispensa. Era già un grande editore quando nel 1866 fondò il *Secolo*, arditissimo tentativo, primo in Italia, di fare un gran giornale popolare che vivesse colla clientela del gran pubblico, a base di dispacci e di romanzi a sensazione. Non occorre ricordare la fortuna rapida e straordinaria di questo giornale, democratico, radicale, e a volte repubblicano, che gli attirò molte amicizie, molti odii, e sopratutto molti soldi. Fu il primo che arrivasse alla cifra cabalistica, 100 000 copie di tiratura, inaudita in Italia. Giunto all'apogeo della fortuna giornalistica ed editoriale, ecco all'improvviso il Sonzogno appassionarsi per la musica, — comincia dall'acquistare operette francesi, e senza sgomen-

[1] Vedi i *Ricordi diplomatici* pubblicati contemporaneamente nel fascicolo 1.° marzo dell'Antologia di Roma e della Bibliothèque Universelle di Ginevra. In Francia se ne mostrano molto irritati, ma proprio senz'altra ragione che la loro suscettività eccessiva.

tarsi delle disfatte e degli scherzi, vince con *Carmen* e *Mignon;* — poi apre concorsi per opere italiane, e stravince con un gran colpo di fortuna, un terno al lotto, che si chiama *Cavalleria Rusticana.* Ma non gli basta esser grande editore, vuol essere anche grande impresario. Prende l'impresa del Fondo di Napoli, cui rifà di pianta, dell'Argentina di Roma, della Pergola di Firenze. Compra il vecchio teatro della Canobbiana, lo rinnova, e crea il Teatro Lirico. Poi eccolo impresario della Scala, e impegna un teatro a Parigi. Alla volgare popolarità del *Secolo,* aggiunge l'aristocratica popolarità di protettore dei giovani maestri. In mezzo a tutte queste nuove intraprese che lo assorbono, e che gli hanno attirato nuove e meritate simpatie, eccolo abbandonare la sua prima creazione. Il *Secolo* è venduto, — è venduto per la metà, non a caro prezzo, — e in parte all'alta banca, che quell'organo avea sempre osteggiato. Chi può spiegare questi fenomeni?

Un altro fenomeno, ancor più inesplicabile, è quello di Alfredo Comandini. Soltanto alla fin di dicembre, aveva fondato il *Corriere del mattino;* alla fine di febbraio, scompare, non si sa dove, non si sa perchè, e abbandona senza una parola il suo giornale, che deve cessare. La sua nuova creazione non avea avuto fortuna; ma il caso non è raro nè vergognoso. Chi avrebbe mai creduto che un uomo giovane, audace, pieno di risorse e di disinvoltura, che aveva saputo saltare da un partito all'altro, da un ministero all'altro, si sarebbe affogato in un bicchiere d'acqua? senza la forza di lottare, senza la serenità di darsi vinto, senza l'abilità di cambiare strada?

Un tal fatto, dato un tal personaggio, riuscì così strano, così inaspettato, che sulle prime si sospettò un qualche delitto, come per quel Cavagnari che scomparve da Bologna senza che siasi mai più saputo nulla di lui. Ora i sospetti di delitto, di vendetta settaria, o d'omicidio, sono svaniti; ma come, perchè, dove, sia scomparso, è un mistero.

Qualche psicologo avrà un giorno o l'altro a studiare questo fenomeno. Forniamogli dei documenti.

*

Quando uscì dalla rocca di Spoleto, dove lo avevano rinchiuso nel 1874 insieme a Federico Comandini suo padre e ad altri arrestati a villa Ruffi, Alfredo aveva appena diciotto anni e ne mostrava sedici. Il suo aspetto era di un cherubino grassotto, con una lente ad un occhio. Era radicale mazziniano: ma non aveva le tendenze, nè le abitudini troppo democratiche. Inclinava all'eleganza ricercata, era cortese nei modi e tollerantissimo delle altrui opinioni.

Terminati gli studi universitari, il Comandini, cui nessuno ha mai negata la prontezza dell'ingegno e una straordinaria facoltà assimilatrice, trovò subito occupazione nel giornalismo. Cominciò la carriera a Vicenza dirigendo un giornale d'idee avanzate, mentre Cesare Gueltrini vi dirigeva uno d'idee moderate. Le polemiche erano vivacissime, ma i due avversari politici divennero intimi amici personali: sicchè tutta Vicenza si scandalizzava al vederli desinare alla stessa tavola, come fanno gli avvocati dopo essersi battuti in tribunale. Vedi analogia di casi! il povero Gueltrini si uccise perchè gli era venuto meno ogni aiuto e non ebbe fiducia nelle proprie forze per lottare contro la miseria: il Comandini è fuggito davanti allo stesso nemico.

Non faremo la storia delle sue ultime metamorfosi. Passare dalla direzione della *Lombardia* a quella del *Corriere della Sera,* — abbandonare questo per entrare alla Camera sotto gli auspici di Giolitti, — abbandonare Giolitti per diventar crispino, — fondare il *Corriere del Mattino,* come organo ministeriale, — tutte queste evoluzioni indicavano un uomo politico *fin de siècle* che non si perde d'animo, che fa fronte a tutte le bufere.... Invece, dov'è egli adesso, questo naufrago del giornalismo?

Se aspettava un po', chi sa che non diventasse direttore di qualche altro giornale venduto o da vendere! Non c'è che Milano in Italia dove anche i giornali siano affari e trovino compratori a mezzo milione alla volta. È per questo che Léon Say nel suo ultimo discorso parlò dell'Alta Italia, come di una *montagna d'oro* “la cui elevazione e ricchezza fa il più gran contrasto coll'abbassamento e la miseria del resto„.

Cicco e Cola.



Il Napoleone di Dom. Banti, a Venezia
(da un'incisione dell'epoca.)

IL TRAMONTO DELL'AQUILA

RICORDI NAPOLEONICI.

Quel risveglio degli studi napoleonici che altri ha di recente avvertito in questo giornale, non è già limitato — come si potrebbe credere — a Parigi e alla Francia, ma via via si è diffuso e si diffonde dovunque; e nelle più gravi riviste di tutti i paesi vien fatto adesso d'incontrare illustrati gli episodi men noti dell'epopea compresa fra Tolone e Waterloo, col pretesto di questo o quell'anniversario.

Fin le cose minori, fin gli oggetti più insignificanti, all'immortale Còrso già appartenute, vengono raccolte con cura. Di recente una lettera famigliare di Napoleone I fu venduta oltre un migliaio di lire.

In certa villa sono persino raccolti sotto una campana di vetro parecchi cocci d'una chicchera nella quale Napoleone, si dice, prese il caffè nel novembre 1796, alla vigilia di Arcole!

Ma se è facile persuadersi delle cause che concorsero a risvegliare l'aquila napoleonica, men note sono le fasi del suo tramonto — ed io le offro qui, limitatamente alla regione veneta, come povero contributo agli studi in voga.

Ogni medaglia ha due facce; e poichè molti si affannano ad illustrarne una, io lumeggierò l'altra, valendomi di particolari o inediti o mal noti che trassi dagli archivi lagunari.

*

Allorchè nella primavera del 1796 Napoleone mostrava dalla sommità delle Alpi agli straccioni armati che lo seguivano *les plus fertiles plaines du monde* nelle quali essi avrebbero trovato *honneur, gloire et richesses,* egli comprendeva certo nel suo pensiero anche la Venezia, quantunque da oltre dieci secoli quella Repubblica fosse libera e padrona de' suoi destini. Infatti Venezia s'avviava a gran passi verso il tramonto, ed ogni giorno una nuova debolezza minava quella salda compagine che a Cambray avea resistito a tutta l'Europa. Più forte del ruggito del leone, la voce del Bonaparte comandava di lontano la resa; e doge, e senatori, e consiglieri, e magistrati dalle ampie toghe cadevano, il 12 maggio 1797, come fantocci rovesciati dal vento.

Penetrati i soldati francesi tra le lagune al seguito del generale Baraguay d'Hilliers, cominciarono i turpi ma brevi baccanali democratici; perchè a Campoformio Napoleone vendeva il nuovo gregge agli Austriaci, i quali giungevano a Venezia nel gennaio 1798 per far posto un'altra volta ai Francesi nel gennaio del 1806.

Senonchè sul capo del Bonaparte posavano ormai la corona imperiale cinta a Nôtre-Dame, e quella di re d'Italia cinta a Milano. Dall'alto dei due troni le sue pupille non discernono più confini: tutto il mondo sarà suo poichè la vittoria lo accompagna. La Russia è ancora tanto lontana!

Dopo Jena, dopo Eylau e Friedland e Tilsitt, Napoleone vuol rivedere l'Italia ove raccolse i primi allori. Essa avrà tutto l'affetto del suo cuore e le cure del suo genio. Partito da Parigi il 16 novembre 1807, Napoleone arriva cinque giorni dopo a Milano, con la mente gravida di progetti, non ultimo quello di rendere sicuro e abitato il passaggio del Cenisio che due anni avanti eragli costato fatiche e dolori, ma dalla cui vetta avea intravisto il paradiso.

Scorso qualche dì in assiduo lavoro, per Brescia, Verona e Padova l'imperatore giungeva la prima volta a Venezia la domenica 29 dello stesso novembre. Mancando naturalmente la ferrovia, l'arrivo seguiva a Fusina, sul bordo nord della laguna, e di là occorreva valersi delle barche per approdare a San Marco. La giornata — narra un cronista — era ventosa e coperta. A Fusina “per mezzo di due Mori rassegnate gli furono due chiavi, l'una d'oro, l'altra d'argento„; poi il monarca, al cui seguito erano nientemeno “il principe Vicerè d'Italia, li sovrani e Reali principi di Baviera, la principessa imperiale di Lucca, il granduca di Berg, il Re di Napoli, il duca di Neuchatel„ e molti generali dell'antica armata d'Italia, prendeva posto nelle sontuose *bissone* all'uopo allestite. Un colossale arco di trionfo, che ricordava quello del Sempione, era stato costruito su l'acqua, all'imbocco del Canalgrande, dall'architetto Selva.

A Venezia Napoleone rimase dieci giorni festeggiato come un Dio. Gli furono offerte regate, serenate, luminarie: gli stessi bagordi che due lustri prima avevano divertito il doge e i magistrati in parrucca e zimarra scarlatta.... Le feste non hanno, per fortuna, opinione politica! Dopo emanato il famoso decreto in dodici articoli che comprendeva e provvedeva a tutti i bisogni della città, Napoleone partiva pel Friuli allo scopo di visitare le fortezze di Palmanova e Osoppo ch'egli riguardava, con Mantova, Peschiera e Alessandria, *les gages de la possession de l'Italie,* come *les échelons d'une resistance presque invincible contre les Allemands.* Incontratosi a Mantova col fratello Luciano, egli rientrava il 15 dicembre a Milano e il capodanno successivo a Parigi.

*

Era bastato quel breve soggiorno dell'eroe, perchè l'ammirazione per la sua persona e per l'opera sua crescesse man mano fra le lagune. I grandi lavori da lui ordinati s'iniziavano intanto alacremente. Cadevano chiese e monasteri per far posto agli attuali giardini pubblici; si allargavano vie, si arieggiavano quartieri poveri e malsani; si costruiva il bacino turrito che precede l'isoletta di San Giorgio, per la concessa franchigia di porto: insomma padrone nuovo, vita nuova.

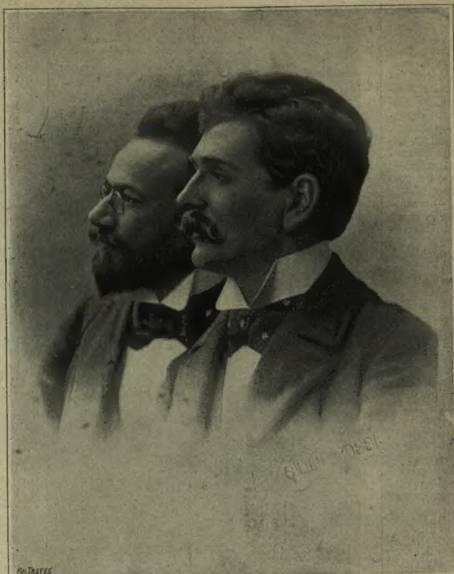
Quando il 21 marzo 1811 giungeva notizia della nascita del re di Roma, tutta Venezia si riversava nelle strade acclamando, nella lusinga che la dinastia dei napoleonidi non sarebbesi più interrotta. I cannoni tuonavano; i sacerdoti

cantavano a squarciagola il *Tedeum;* i palazzi s'illuminavano d'incanto, e dall'Arsenale veniva varata la nave "Monte San Bernardo „. Nel centro della piazza ergevasi una colonna trasparente, alta 25 metri, sormontata dalla statua dell'Immortalità "con le mani annodate dalle tortuose spire di un serpente in atto di accogliere la prole di Napoleone, e di coronare le memorande imprese dell'Augusto genitore ed immortale nostro Monarca „. Alla sera ballo mascherato alla Fenice.

Ma spenti i lumi cadde anche la colonna; e allora la Camera di Commercio, "volendo esternare la riconoscenza e gratitudine de' suoi amministrati per i vantaggi che loro arrecar deve la franchigia di porto decretata dalla previdenza e saggezza di Napoleone „ deliberava di promuovere la erezione di una statua colossale in quello stesso San Marco che la Repubblica avea sempre stimato troppo bello e completo per tollerare monumenti.

Vale la pena di riprodurre, da una incisione dell'epoca, tale monumento, innanzi tutto perchè artisticamente bello; poi perchè fu il solo che in tanti secoli di gloria sia sorto nel cuore della romantica città.

Il monumento si componeva d'un modesto piedestallo e d'una statua colossale di Napoleone quasi ignudo, scolpita in marmo di Carrara dal celebre Domenico Banti, veronese. Il piedestallo, circondato da dodici cippi uniti fra loro mediante catene di ferro dorate, recava nella faccia anteriore la seguente iscrizione:



I giornalisti Leroy e Papillaud che fanno il giro del mondo senza un soldo.
(Fotografia Giulio Rossi di Milano.)

" Imp. Næpoleoni — Aug. Pio. Felici. Invicto — Ob. Immunitatem. Portus — In. Convehendis. Mercibus — Liberaliter. Indultam — Ordo Negotiatorum — Grati. Animi. Monumentum — Venerabundus. Posuit. — „

e retro:

" Lætitia publica — Dedicatum. A. MDCCCXI, — ecc. „

La statua, accademica nelle forme e nell' atteggiamento ma piena di vita, sembrava "in atto di muoversi e di volar a nuove imprese, mentre promette colla mano destra pace, gloria, felicità ai Popoli soggetti, e sostiene colla sinistra il globo, simbolo di quel Mondo i cui destini dal suo genio e dalla sua potenza dipendono „.

Il monumento, costato in complesso 10 235 lire italiane e 40 centesimi, sorgeva in piazzetta di San Marco, sotto il poggiolo (*pergolo*) centrale del palazzo ducale. L' inaugurazione ebbe luogo il 15 agosto 1811, anniversario genetliaco di Napoleone. Come adesso, furono pronunciati dei discorsi "per rimarcare i veraci sentimenti di gratitudine di tutta la Nazione verso il suo Re „; come adesso tuonarono i cannoni, sventolarono le bandiere, s'illuminarono le facciate dei monumenti e le case private, sfilarono i soldati al suono delle trombette. Mancarono soltanto i treni straordinari e i biglietti a prezzi ridotti, che ora piacciono tanto agli sfaccendati.

▪

Stanca del lungo volo, l'Aquila imperiale cominciava però a gemere, il freddo di Russia e il



Francesco II ex re delle Due Sicilie. — Arciduca Alberto. — Conte di Caserta. — Princ.ª Maria Immacolata figlia del conte di Caserta.

Gruppo eseguito alla Villa dell'Arciduca Alberto da B. Pasquali di Arco e Levico.





SEDUZIONE E CONQUISTA, quadri di *Alessandro Rontini.*

barbaro eroismo del conte di Rostopchin avendola costretta a rifare il cammino quasi sempre fino allora vittoriosamente percorso. Gli avvenimenti infatti precipitano. Il congresso di Praga getta l'Austria fra i coalizzati; e alla battaglia di Dresda tien dietro quella disastrosa di Lipsia. Tutte le terre conquistate minacciano di sollevarsi: ed Eugenio di Beauharnais non sa più in qual guisa serbare alla corona napoleonica la gemma più fulgida: l'Italia. I Veneziani stessi sembrano dimentichi dei loro entusiasmi di due anni avanti, ed assistono impassibili a' preparativi di difesa delle lagune minacciate dagli eserciti coalizzati. Il 3 ottobre 1813, con un decreto da Heindenchast, il Vicerè proclama Venezia in stato d'assedio, e le flotte nemiche cominciano il blocco. Sospesi i dazi di consumo per quindici giorni, i Veneziani sono invitati a provvedersi di viveri per sei mesi almeno. A mezzo ottobre lo stesso Vicerè ordina una leva forzata di 15,000 uomini; e a solleticare l'amor proprio dei richiamati, parla loro di libertà, di patria.... " Italia, Italia! Questo sacro nome che produsse nell'antichità cotanti prodigi, sia oggidì il nostro grido d'unione. " Ma i proclami non arrestano un minuto la marcia delle truppe austriache, le quali giungono nel novembre sino al margine delle lagune. In città si indicono tridui ed esposizioni del Santissimo per impetrare assistenza; si fabbrica il pane più piccolo per economizzar le farine; si riducono le razioni ai 10,000 soldati di guarnigione, e i cibi ai malati negli ospitali.... Già a febbraio scarseggiano le farine e l'acqua, e in luogo della carne di bue vendesi la carne di gatto a 34 soldi la libbra. Il tifo mena strage; su una popolazione di 160,000 anime il Mangiarotti calcola a 50,000 i poveri che elemosinavano lungo le vie gridando: pane.... pane.... Intanto il Vicerè decreta un prestito forzato di due milioni, e poco dopo un altro di un milione da versarsi in ventiquattr'ore. I prestanti sarebbero stati garantiti da altrettanto valore in mercurio, di ragione demaniale! — E la statua del Cesare còrso già inaugurata con tanta pompa in piazzetta San Marco? Nessuno la degnava più d'uno sguardo. Solo un Pasquino dell'epoca le avea consigliato di volgere le mani, sì che dalla sinistra sarebbe caduto il mondo, e la destra protesa in avanti con la palma aperta avrebbe fatto mostra di chiedere la elemosina.

Napoleone, che conosceva gli uomini, non amava le statue; e quando il fido Coulaincourt gli recava il 3 aprile 1814 a Fontainebleau la notizia che il popolo parigino aveva tentato di abbattere quella su la colonna d'Austerlitz, egli esclamava: — *Je ne voulais pas de statues, car je savais qu'il n'y a sûreté à les recevoir que de la postérité. Pour les conserver de son vivant, il faudrait être toujours heureux!*

*

Esausta, sfatta dalle malattie e dalla fame, Venezia non invocava più che un liberatore, persuasa ormai che la felicità promessale dal Bonaparte equivalesse a tirannia.

Il 13 aprile 1814 gli Austriaci intimavano la



IL GENERALE MIRRI.
(Fotografia Capitanio, di Brescia).

Il nome del generale Giuseppe Mirri, che in questi giorni ottenne un'alta onorificenza da S. M. il Re pei lunghi e apprezzatissimi servigii prestati nell'esercito, è una delle più spiccate figure militari d'Italia.

Il general Mirri, dopo la partenza da Palermo del generale Morra di Lavriano (che il 23 gennaio ultimo assumeva il comando del Corpo d'esercito a Firenze), veniva mandato in Sicilia quale comandante del 12.° corpo d'esercito e della pubblica sicurezza in Sicilia.

Tolto lo stato d'assedio dell'isola, al generale Mirri restava un grave cómpito: tutti gli sfoghi dei risentimenti tenuti soffocati sotto la mano di ferro del generale Morra di Lavriano: tutta la risacca, direbbe un marinaio, che segue alla tempesta. Due nuove cause d'agitazione si sono delineate da ultimo in Sicilia: quella dei socialisti per ottenere l'amnistia pei condannati dai tribunali militari e quella degl'interessati che combattono il progetto del governo per la ripartizione dei latifondi: due agitazioni, che, dissimili nello scopo, si servono degli stessi mezzi, per opporsi ai quali occorre previdenza ed energia. I Siciliani si lamentano perchè non possono entrare in teatro coi bastoni, cogli ombrelli e, peggio, perchè vedono poveri disgraziati aggrediti, derubati, assassinati perfino nelle loro case dai briganti, per sopprimere i quali al generale Mirri non è bastata ancora la forza nè il tempo. È certo che il generale Mirri lascierà traccie non sterili dell'opera sua. La sua importanza fu accentuata nella vivacissima lotta con cui lo hanno combattuto nelle elezioni del 20 gennaio a Budrio, dove il socialista Andrea Costa trionfò con 275 voti di maggioranza sul Mirri; sintomo che dimostra il pericolo cui il ministero va incontro per le elezioni generali. Giuseppe Mirri, prode nelle campagne dell'indipendenza, luogotenente generale nell'80, è nativo di Imola; conta ora 61 anni, essendo nato nel 1834.

resa della città, il giorno dopo che a Notre-Dame i preti avevano cantato il *Tedeum* colle parole *Domine salvum fac regem Ludovicum*, e due giorni dopo il tentativo di Napoleone di avvelenarsi con l'oppio.

Quantunque ogni ulteriore resistenza fosse inutile, i soldati francesi non si decidevano ad abbandonare Venezia al nemico; e il popolo, per affrettar la decisione scoppiò in tumulti. Un altro padrone era sempre preferibile all'agonia. Allora la bella statua del Banti cominciò ad essere fatta segno agl'insulti; e come la gente le passava vicino, non ristava dal gridarle *vôlta le man, vôlta le man*, significando che il padrone del mondo meritava appena la elemosina. Il 19 aprile un ufficiale austriaco recava la nuova della cessione, alle truppe coalizzate, di Legnago, Venezia, Palmanova ed Osoppo — *les gages de la possession de l'Italie* — e l'odio contro il monumento della piazzetta prorompeva furioso e generale. Lo stesso cronista che avea esaltato "il sincero affetto dei Veneziani per l'immortale loro Monarca„ lamenta "il vessante dominio francese„; e racconta che per due giorni la statua del Banti fu ingiuriata nei modi più licenziosi e bassi. Fatta bersaglio di pietre e di immondizie, essa scomparve finalmente nella notte dal 19 al 20 aprile fra gli applausi della folla....

Ignominiosamente, così, tramontava l'Aquila tra le lagune; e poichè i suoi artigli non potevano più agguantare, il popolo correva incontro alle truppe austriache dei reggimenti Kerper e Kaismeister per acclamarle.

"*Singulière inconstance des hommes et des nations*, osserva tristamente Thiers, *qui prouve qu'il faut s'attacher aux grandes vérités sur lesquelles repose la société humaine, et s'y fixer; car il n'y a ni dignité ni repos dans ces caprices d'un jour, qu'on embrasse, qu'on quitte avec une précipitation déshonorante.*„

La verità è che, pei Veneziani, il 1848 era ancora tanto tanto lontano! A. Centelli.

BAMBINI SELVAGGI

— "In ogni uomo c'è un fanciullo, in ogni fanciullo c'è un uomo.„ — Così scriveva Victor Hugo con una di quelle frasi che, appunto perchè sono il frutto di un lungo pensiero, fanno lungamente pensare. Ma noi dimentichiamo spesso — o addirittura ignoriamo — quelle parole profonde, e, come giudicando gli uomini, non sempre ricordiamo ch'essi sono dei grandi bambini, così educando un fanciullo non sempre riflettiamo ch'egli è uno scorcio — incosciente e quindi più pericoloso — dell'uomo futuro.

La psicologia infantile è sempre ravvolta in una leggenda rosea. I poeti non cantano che i ricci biondi e il dolce sorriso di quei piccoli esseri, che sono la prova e il simbolo dell'amore, — e il pubblico segue volentieri questo ottimismo che seconda gli impulsi del sentimento.

La scienza per verità si sforza di sfatare un poco questa leggenda: ma forse che la maggioranza crede alla scienza? *Bambino*, è sinonimo di innocente e di buono, — e perciò quando leggesi che un fanciullo ha rubato od ucciso, tutti sorpresi si domandano: Come mai, a quell'età, essere tanto perverso? —

La risposta è sconfortante, ma è semplice: il pubblico crede che il bambino sia un *angelo*, mentre non è che un *selvaggio*.

*

Una delle leggi fisiologiche ormai meno discusse e degna quindi d'esser tenuta quasi come un assioma, è che la ontogenia riproduce la filogenia. Le quali parole un po' oscure, tradotte in lingua povera, significano che l'individuo dall'atto del concepimento a quello della nascita, riproduce le fasi per cui è passata, evolutivamente, la specie. Gli uomini, prima d'esser tali, furono antropoidi, e prima d'essere antropoidi ebbero altre forme e derivarono non soltanto dagli infimi rappresentanti del mondo animale, ma altresì da quelli del regno vegetale: — ebbene, ogni uomo nel suo sviluppo fetale rifà in pochi mesi questa strada faticosamente percorsa dalla specie in un periodo di secoli, e la vita dell'embrione può dirsi il riassunto *a grande velocità* (mi si permetta questa espressione) del viaggio fatto dalla specie nel mondo.

Da questa legge fisiologica, che Haeckel ha splendidamente illustrata, parmi ne possa derivare, per analogia e quasi corollario spontaneo, un'altra d'ordine psicologico. Come nello sviluppo fetale noi riproduciamo la fisiologia dei nostri antenati pre-umani, così nei primi anni di vita riproduciamo la psicologia dei nostri antenati umani. Il bambino infatti sente e agisce in molte cose come un selvaggio: è, come questo, egoista vano, crudele, impudico, bugiardo, e tutto il complicato meccanismo della sua piccola anima non è che la resurrezione — per fortuna transitoria — della psiche antica, quasi per ricordare a noi, umiliandoci, donde siamo venuti.

Al pari dell'uomo primitivo, egli non ha che degli appetiti sensitivi e nutritivi, è orgoglioso delle sue birichinate, come un selvaggio è fiero dei suoi delitti; qualunque cosa veda o tocchi grida che è sua, come il selvaggio s'appropria ciò che gli capita sotto mano: e fin nei suoi moti incoscienti ed assurdi — che ci fanno sorridere — egli è la fotografia morale di uomini vissuti in epoche lontane di secoli. Quante volte non vediamo noi un bambino battere la sedia o il tavolo contro cui ha urtato e che gli ha fatto male? Questa vendetta inutile è un ritorno atavico. Anche Serse, irritato perchè una tempesta aveva impedito al suo esercito di passare il mare, fece battere colle verghe l'Ellesponto dai suoi soldati.

*

I germi del delitto esistono dunque, non come rara eccezione, ma come regola, in tutti i fanciulli. Questa asserzione lascierà certo degli increduli, e molti con aria di trionfo potrebbero rivolgermi una domanda apparentemente vittoriosa: se fosse vero che i bambini son peggiori degli uomini, dovrebbero commettere più reati di questi: ora come va che le statistiche mostrano precisamente il contrario?

Senonchè questa obbiezione ha il torto di dimenticare che altro è *voler* fare il male, altro

è *poterlo* fare. Al bambino manca la forza fisica, manca l'intelligenza, manca la libertà d'agire che ha l'uomo: la sua vita è chiusa da un orizzonte ristretto, la famiglia e il vicinato, e quindi le occasioni a delinquere sono infinitamente minori di quelle che circondano e assediano un adulto.

Potrebbe un bambino fare il brigante, il truffatore, il falsario? potrebbe forzare le porte, scalar le finestre, aggredir sulla strada? Voi stessi — che avete fatta l'obbiezione — sorridete, comprendendo ch'essa non regge.

Ma negli episodi comuni e frequenti della vita quotidiana, guardate se non è vero che il bambino, fatte le debite proporzioni, mostra peggiori istinti dell'uomo; dite voi se i bambini non rubano ogni volta che possono rubare; se non mentiscono ogni volta che credono utile la menzogna; se non sono spietati, crudeli, insensibili nei loro scherzi e nei loro giuochi! Quando un povero uccellino o un gatto o un insetto capita per disgrazia nelle loro terribili e piccole mani essi gli infliggono i più atroci e lunghi supplizi con una gioia incosciente che merita veramente il nome di pazzia morale.

Senza dubbio, l'educazione e lo sviluppo normale dell'organismo, soffocano i germi cattivi, e dal fanciullo selvaggio esce a poco a poco, quasi farfalla dal bozzolo, l'uomo civile. Ma quando l'educazione manca od è male intesa, quando lo sviluppo dell'organismo è anormale od atrofico, allora il fanciullo diventa bensì fisiologicamente un uomo, ma moralmente rimane un selvaggio. E nella nostra società, selvaggio significa delinquente.

I minorenni che vengono condannati dai tribunali sono il 20 per cento del totale dei condannati. Una cifra che rivela non soltanto la colpa dei giovani, ma che fa pensare alle colpe delle famiglie, una cifra che racchiude dolori ed infamie ignote, e che è l'indice d'un male gravissimo, perchè nei fanciulli dell'oggi sta il pericolo o la speranza dell'avvenire.

Che facciamo noi per alleviar questo male? Sentiamo noi dinanzi a un bambino tutta la responsabilità del problema che egli ci impone?

> Che sarai fra vent'anni?
> Vile e perverso spacciator d'inganni,
> Operaio solerte o borsaiuolo? [1]

La poetessa lo chiede: ma chi potrebbe rispondere?

■

Uno scienziato francese vide un giorno alla *Petite Roquette* — che è una delle grandi prigioni di Parigi — un bambino di *sei anni* che scontava la pena di non so quale delitto. E il suo cuore di uomo e il suo cervello di pensatore ebbero un fremito, vedendo che *a quell'età* si può essere rinchiusi in carcere, si può essere gettati in un ambiente mefitico, ove anche i buoni divengono malvagi, ove nessuna virtù riman salda e ogni coscienza si appanna. E scrisse un volume — che è una battaglia — per deplorare quell'iniquità e per suggerire i rimedi alla delinquenza infantile. Lo scienziato si chiama Enrico Joly, e il libro s'intitola: *Le combat contre le crime.*

Anche in Italia, — dove, però, fortunatamente, la legge non autorizza l'infamia di chiudere in prigione bambini di sei anni — è uscito or ora un volume che si occupa della criminalità dei minorenni [2]. Ne è autore Lino Ferriani, un procuratore del Re, cui i doveri d'ufficio non tolgono la lena di lavorare per conto suo, e che trova nella missione di magistrato anzichè — come molti, pur troppo — il pretesto per fossilizzarsi in idee vecchie e comuni, la ragione per studiare sul vivo le malattie morali con occhio di clinico e per rivelarle al pubblico con facile ed elegante parola.

Io sono un po' scettico e pessimista, e quando mi accade di leggere l'opera d'un uomo d'ingegno consacrata allo studio d'uno dei problemi che più ci interessano, penso con dolore e scoraggiamento ch'essa non avrà, pel momento, alcun effetto pratico. Sarà la proverbiale semente gettata nel deserto! Sono ben altri i problemi che preoccupano chi ci governa! Istruzione, educazione, leggi che regolino il lavoro dei fanciulli, che li tolgano ai genitori che ne sono indegni, che li isolino da quell'ambiente ove non possono che degenerare — che importa tutto ciò nell'ora presente?

Questi sono *riempitivi* da discutersi in Parlamento, quando i signori deputati non hanno nessuna interpellanza da svolgere o nessun interesse elettorale da sostenere. E non s'intende che per vincere qualunque battaglia — contro i nemici esterni od interni, africani od anarchici — l'importante è, non tanto di aver fucili o cannoni, ma di crear teste ed uomini.

■

Si è detto che la causa delle vittorie germaniche del 1870 sia stata — più che il genio di Moltke — l'educazione e l'istruzione del soldato tedesco. Sarà un paradosso, ma un paradosso che potrebbe definirsi una verità che i miopi non vedono. Su 100 coscritti, in Italia, abbiamo 42.04 analfabeti, in Germania 0.60. Per l'istruzione, in Italia si spendono 37 milioni all'anno, in Germania 100 e in Francia 150. E in queste due nazioni, il numero delle Università, e sopratutto il numero dei professori, è molto minore che da noi (e gli studenti non si mettono in sciopero e non fanno dimostrazioni!) — mentre invece è maggiore il numero delle scuole elementari e i poveri maestri e le maestre sono pagati bene, e non con uno stipendio che basta appena per vivere.... senza decoro.

Che relazione ha tutto ciò colla criminalità dei minorenni? — potrebbe chieder qualcuno. — Non è forse ormai relegata come un pregiudizio la frase rettorica secondo la quale per ogni scuola che si apriva era una prigione che si chiudeva?

D'accordo che l'imparare a leggere e scrivere non significa nulla di fronte alla morale, se non si sa *che cosa* s'impara a leggere e a scrivere. Queste armi intellettuali — la lettura e la scrittura — non formano per sè sole un buon uomo, come un coltello e una forchetta non formano, per sè soli un buon pranzo.

Ma le cure e le spese che quei popoli e quei governi sacrificano per il fanciullo, indicano almeno ch'essi hanno la coscienza del loro dovere, e la visione netta della questione sociale. So bene che istruire è il meno, ed educare è il più. Ma l'istruzione è parte dell'educazione, se non altro perchè chi sa qualche cosa è in grado di guadagnarsi da vivere, meglio d'un analfabeta. E poter guadagnare, cioè poter lavorare, è la base necessaria per mantenersi onesti.

— " *Un po' meno d'istruzione e un po' più di pane* „ — esclamò Pasquale Villari in un memorando discorso. E diceva una verità santa, quantunque se si diminuissero le già troppo scarse spese per l'istruzione, noi eleveremmo ancora quella percentuale di analfabeti che ci dà fin d'ora il triste diritto di definirci il più ignorante fra i popoli dell'Europa occidentale. *Un po' più di pane!* Che dolorosa ironia in queste parole, e quanto sconforto! E come esse tornano alla mente ogni volta che si vede sui banchi della Corte d'Assise o del Tribunale un giovanetto di 15 o 16 anni, il quale non ha mai conosciuto suo padre e sua madre, o se li ha conosciuti, ebbe da loro soltanto cattivi esempi, maltrattamenti, e l'obbligo dell'accattonaggio o della prostituzione! Qual meraviglia che un furto, un ferimento, un omicidio siano le conseguenze naturali di quella vita senza un sorriso d'affetto, senza un consiglio morale? E non sentite che la causa vera, la causa prima di quella vita è la miseria, è l'assenza di pane?

Più lontano e più radicale di quello che comunemente si crede è dunque il rimedio alla delinquenza dei minorenni. Gli aridi articoli del Codice, e le *case di correzione* che con un bisticcio pur troppo esatto furon chiamate *case di corruzione*, — non rappresentano che l'ultimo e meno importante dei mezzi per combatter quel male. È la nostra società che occorre mutare, perchè mai come oggi e mai come a questo proposito può dirsi che i figli somiglino ai padri.

La criminalità dei minorenni oggi cresce e l'infanzia è precocemente malvagia, perchè cresce la criminalità degli adulti e noi siamo senilmente perversi. Chiedere alla società attuale di produrre una gioventù sana ed onesta, è chiedere forse cosa ch'essa non può dare.

Questa è la conclusione dolorosa che traspira dalle ultime pagine dell'ottimo e suggestivo volume di Lino Ferriani. Ma, se è vero che l'epoca attuale ha tutte le tristezze e le incertezze d'un tramonto e tutti i difetti e i mali della senilità, non è men vero che per molti segni si può scorgere l'annuncio di un'alba serena e si deve aver fede nel ringiovanirsi delle nostre stanche energie. Il libro del Ferriani è, per sè solo, una prova che, se siamo ammalati, conosciamo almeno la nostra malattia e vogliamo guarire.

Auguriamoci che, oltre coloro che pensano e scrivono, vi sia chi legge ed agisce, giacchè importa poco che il medico indichi il rimedio se l'ammalato non vuole ascoltarlo.

SIGMA.

---

[1] ADA NEGRI, *Fatalità.*

[2] LINO FERRIANI, *Minorenni delinquenti.* — Milano, Kantorowitz, 1895.



L'AMBASCIATORE ALBERTO PISANI-DOSSI.

Nel movimento diplomatico, a cui abbiamo accennato nel N. 7, il nobile Alberto Pisani, notissimo nel mondo letterario sotto il pseudonimo di Carlo Dossi, e ch'è la pupilla dell'occhio dell'onorevole Crispi, passò dalla Direzione degli affari esteri, a cui era stato innalzato, al posto d'ambasciatore in Atene. Egli è il più giovane degli ambasciatori italiani essendo nato nel 1849 a Casteggio presso Voghera. È di famiglia milanese, e sposò una ricca e bella signorina milanese. *Gros bonnet* della massoneria, collaborò nella *Riforma*, nella *Tribuna*, nel *Diritto*. Tutti ricordano il successo di bizzarria, di curiosità e d'umorismo dei suoi libriccini in prosa lavorata con espressioni originali, potenti e strambe; fra essi primeggia ancora la *Colonia felice*, il cui titolo suggerì a Francesco Crispi il nome dei possedimenti italiani in Africa: Colonia eritrea. Citiamo anche *La desinenza in A*, *Ritratti umani*, *Nero su bianco*, e quell'*Alberto Pisani*, ch'è non solo il suo nome e cognome, ma anche la sua stessa biografia, alla quale ora il nuovo ambasciatore d'Atene potrà aggiungere una nuova pagina color di rosa.

Necrologio (oltre a quel che se ne trova più sopra nel Corriere). Il 4 m. a Padova, *Antonio Pertile*, professore e scrittore eminente di diritto. La sua *Storia del Diritto italiano* della quale stava ora pubblicando la seconda edizione, è una fonte preziosa d'informazioni.

∾ A Milano, il 6 m. un valente pittore, *Fr. Filippini*. Era nato a Brescia nel 1853, e nel 1879, vincendo un concorso, potè, con un modesto assegno, venire a Milano ed entrare nella scuola del Bertini. Un *Caligola*, poco dopo, fu una vera promessa. Lasciata l'Accademia, dopo di avere riportato delle originali impressioni dalla veneta laguna, si dedicò alle vallate del Monte Rosa e delle prealpi, nè più le lasciò. Nel paesaggio e nelle scene della vita alpigiana egli si formò una nota personale ed ottenne un bel successo; l'Accademia acquistò un *Inverno*, e in due concorsi ottenne il premio per *Un maglio* e *La cardatura della canape*. Nella recente Mostra triennale di Belle Arti espose tre freschi paesaggi, che promettevano un risveglio nella sua attività; pur troppo la morte l'ha in breve spento.

∾ Un altro valentissimo pittore, *Demetrio Cosola* di Chivasso, m. a Torino il 27 febbraio. Ne parlerà qui il suo amico e compagno d'arte Marco Calderini.



RICORDI DEL CARNEVALE DI ROMA (disegno di Dante Paolocci).

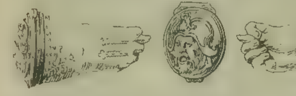


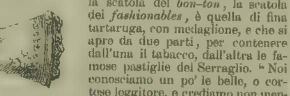
RICORDI DEL CARNEVALE DI ROMA. — La festa veneziana al Circolo Artistico (disegno di Dante Paolocci).

TABACCO E TABACCHIERE.

I.

Non ho voglia nè tempo di fare qui, male, ciò che bene hanno fatto Tiedemann, Hènrieck, Barbier, Fairholt, cioè la storia del tabacco. Basterà ricordare che questa solanacea fu portata dall'America in Europa nel 1558 da Francesco Hernandez, medico di Filippo II; che l'anno appresso l'ambasciatore francese in Portogallo, Giovanni Nicot, ne mandò i semi a Caterina de' Medici vantandone le mirabili virtù terapeutiche; che Ralph Lane, primo governatore della Virginia, e sir Francis Drake portarono nel 1586 in Inghilterra il modo e l'uso di fumare, insegnando e l'uno e l'altro a sir Walter Raleigh, che mise la pipa alla moda alla corte di Elisabetta; che d'allora in poi l'uso del tabacco divenne generale in Europa, tanto che a Londra già nel 1619 i fabbricanti di pipe si costituivano in corporazione. Così nacque la pipa, come dall'abitudine di prender tabacco per naso, che pure era usanza americana, e fu osservata e descritta da Ramon Pane, un francescano che accompagnò Colombo nel suo secondo viaggio, nacque la tabacchiera. E di questa, come della pipa, come di coloro che fanno raccolta delle une e delle altre, dirò qualche cosa, ma più specialmente delle tabacchiere. Veramente l'uso di scatole da portarsi indosso per riporvi confetture e pastiglie odorose o medicinali è abbastanza antico, e ben presto le diverse arti industriali, e in primo luogo, l'oreficeria, concorsero a farne oggetti di lusso, adatti sopratutto come regali. Quando poi il costume di annasar tabacco diventò generale, queste scatole furono destinate a servire da tabacchiere. Alla biblioteca Reale di Bruxelles si conservano i





seguenti disegni di una tabacchiera in avorio del cinquecento; ma in Francia apparvero soltanto nel seicento, durante il regno di Luigi XIV, e non vi si fecero comuni che nella seconda metà di quel secolo. I primi anni del secolo seguente trovavano generale la manìa di sfoggiare lusso in tabacchiere, come altri sfoggierebbe in anelli o in cavalli. Si narra che il fastoso conte Brühl, primo ministro del re di Sassonia, e di cui Federigo il Grande diceva che aveva tante parrucche e così poca testa, si era fatto fare trecento vestiti completi, ed a ciascuno erano annessi il suo bastone e la sua tabacchiera.

La signora di Genlis assicura che il primo in Francia a possedere una bella tabacchiera, fu Louvois, il creatore degli eserciti di Luigi XIV. Questa Eva delle tabacchiere era in lacca antica, montata con grande sfarzo, assai grande, alta e in forma di cuore; passò per eredità in possesso della stessa signora Genlis, alla quale fu rubata in Olanda, in un albergo. Il secolo XVIII fu il secolo della tabacchiera per eccellenza. Non soltanto i ricchi si compiacevano di avere tabacchiere a profusione, e di adornarsene come di gioielli alla moda, ma le mettevano in bella mostra sui mobili, sulle caminiere, entro bacheche, e molti già ne facevano avidamente collezione; in tal modo si spiega come la tabacchiera sia stata per lungo tempo il regalo di moda anche alle belle signore. Donna Costanza Braschi, nipote di Pio IX, aveva una superba scatola da tabacco, in lapislazzuli, montata in oro, con cerniere di brillanti, oggetto di gran valore che le era stato donato dal cardinale Pallavicini. C'erano tabacchiere d'oro cesellato, inciso, smaltato, con pietre preziose, in argento naturale o dorato, in *vermeil*, in tartaruga scura o chiara, *incrostata, punteggiata, incastonata*; in porcellana dura di Sassonia; in porcellana tenera di Sèvres, di Chantilly; in madreperla, in avorio, in agata, in opale, in lapislazzuli o in altre pietre dure, in lacca, in vernice Martin, ecc. Medaglioni di ogni genere, camei, mosaici, smalti, nielli e miniature concorrevano alla ornamentazione loro: ma le borse meno provvedute dovevano contentarsi di oggetti meno preziosi, che qualche volta però, se erano inferiori ai primi per la nobiltà della materia, non erano tali per l'abilità del lavoro. E i meno agiati potevano scegliere fra le tabacchiere di corno, di stagno, di legno intagliato o semplicemente spulito, di *papier-maché* verniciato o dipinto. Saint-Cloud godeva molta riputazione per le scatole di bosso, come Sarreguemines aveva le fabbriche più importanti di scatole di *papier-maché*, e di cartone verniciato; e ricca era pure la produzione in questo genere di Brunswik nell'Annover e di Oberstein nel ducato di Oldemburgo. Dalla superba tabacchiera d'oro arricchita di diamanti incisa da Gerardo Debèche, il principe dei cesellatori, che soleva dire: *Il n'y a qu'un Dieu et un Debèche;* alla misera scatola in legno di betula del mandriano dell'Alpi quale enorme distanza! Tuttavia è colmata da una serie infinita di gradazioni, nelle quali il collezionista filosofante può leggere le immagini delle diverse gradazioni sociali e delle distinzioni che la nascita, la fortuna, l'intelligenza pongono tra uomo e uomo.

Un curioso libretto pubblicato a Milano e a Pesaro nel 1828 col titolo: *L'arte di fumare e prender tabacco senza recar dispiacere alle belle; insegnata in sole quattordici lezioni*, imitato, e in parte tradotto dal francese di un certo Emilio Marco Hilaire, detto anche Saint-Hilaire (che nulla ha di comune col celebre naturalista), consacra due lezioni alle tabacchiere: nella prima discute quale debba essere la tabacchiera da portarsi dal giovine elegante, esclude per ragioni diverse la *blague o blague* (o borsa da tabacco), le scatole di metalli comuni, ed anche la scatola d'argento, come cosa di cattivo gusto, dappoichè " in generale l'argenteria in ogni che, in cui concorre il tabacco, si fu sempre cosa del piccol genere (*sic*) „, e sentenzia finalmente nel suo linguaggio anglo-gallo che la scatola del *bon-ton*, la scatola dei *fashionables*, è quella di fina tartaruga, con medaglione, e che si apre da due parti, per contenere dall'una il tabacco, dall'altra le famose pastiglie del Serraglio. " Noi conosciamo un po' le belle, o cortese leggitore, e crediamo non mentire di molto coll'avanzare che le pastiglie faran passare il tabacco. „ Nell'ultra lezione che è intitolata: *Mezzi di farsi strada nel bel mondo colla tabacchiera*, l'autore tornando sull'argomento delle tabacchiere di tartaruga, consiglia facetamente a tenerne sempre con sè almeno due, per allettare in ogni caso il gusto delle persone; su una potrebbe essere dipinta la battaglia di Navarino per dar nel genio ai politiconi, sull'altra una bellezza melanconica per attirare le simpatie del bel sesso. Si capisce che l'unica scatola adatta per i giovani alla moda dovesse essere quella di tartaruga: la moda era francese, e le scatole di tartaruga allora non venivano che da Parigi. Ma ciò non toglie che anche in Italia non si facessero tabacchiere di molte varietà, di molto pregio e in parte superiori artisticamente alle straniere.

Ai tempi di Luigi XIV erano molto stimate a Parigi le *boîtes à portrait*, dette di Napoli, che erano in avorio decorate di disegni in filettatura d'oro. Infatti l'arte della tarsia d'avorio, d'ebano, di madreperla, ecc., era antichissima e fiorente in Napoli, ed è noto che il Cucci, uno de' migliori ebanisti del suo tempo, chiamato appunto in Francia sui primi anni del regno di Luigi XIV a lavorare nelle Reali fabbriche dei Gobelins, vi portò il suo segreto dell'intarsio in metallo e tartaruga che dal nome del direttore di quello stabilimento fu detto genere Boule. E anche il genere chiamato del Petit-Dunkerque, tartaruga ornata d'incisioni e storie in avorio e madreperla, con filettature d'oro, si lavorò primieramente in Napoli e in Palermo.

Del resto Napoli si procacciò riputazione anche per altre industrie artistiche, che tutte furono elegantemente applicate alla produzione vie più crescente delle scatole da tabacco. Qui si facevano belle e originali tabacchiere in lava, semplice o lavorata (i soggetti mitologici, le imitazioni Pompeiane erano le preferite); qui si fecero bellissime tabacchiere in *biscuit* e in porcellana tenera dalla Real fabbrica istituita dai Borboni nel Bosco di Capodimonte nel 1743, e chiusa nel 1806. Nella produzione artistica di questa celebre fabbrica, le tabacchiere tenevano uno dei primissimi posti. Le istruzioni mandate dal ministro della Real Casa nel 1745 al soprintendente della fabbrica per regolare le modalità di una vendita straordinaria di porcellana, dicevano fra altre cose: " Considerandosi che non vi possa essere tanto numero di tabacchiere dipinte, quanto bastino per soddisfare tutti quelli, che aspireranno a comprarne; si previene, che quelle che si venderanno, si abbiano da chi le avrà acquistate a lasciare per conto proprio sino al fine della fiera nella bottega, tantochè quelli che non saranno stati in tempo di provvedersene, possano osservarle, e dar commissione di farsene delle nuove nella fabbrica Reale. „ E in quella stessa fiera se ne venderon trentuna a prezzi diversi, bianche e sciolte (cioè non montate in oro e in argento dorato) dai 5 ai 10 ducati, dipinte, dai 15 ai 60 ducati, legate in oro, anche molto di più: una " tabacchiera quadra, dipinta a paesi rossi, legata in oro, con cassa di zegrino „ 100 ducati. Nel marzo 1747 l'orefice di Corte Antonio de Laurentiis fu pagato di ducati 49,07 ½ per la legatura in oro di una tabacchiera quadrata di porcellana di Capodimonte, la quale aveva in miniatura nella parte interna una donna che suonava; e doveva servire per uso personale del re Carlo VII. Così dai documenti pubblicati dall'infaticabile erudito Minieri-Riccio negli Atti della Pontaniana.

In quel secolo XVIII, il secolo della tabacchiera, le sole fabbriche di ceramiche artistiche in Italia erano quelle di Doccia presso Firenze, dei Ginori, fondata nel 1735, e le fabbriche di maioliche di Castelli, piccolo comune abruzzese, che in quel tempo vanta i lavori squisiti della famiglia Grue, dei Gentili, dei Fuina: sì dell'una che delle altre si hanno tabacchiere bellissime.

Il Museo Civico Gaetano Filangieri in Napoli, in mezzo a molti tesori d'arte, che narrano anzitutto la storia delle industrie artistiche meridionali, contiene più di quaranta tabacchiere, di lavoro finissimo: in lacca giapponese, in smalto di Sassonia, in agata, in amatista, in porcellana di Sassonia e di Olanda, in avorio, in avorio e tartaruga, in tartaruga sola. Ma le più sono evidentemente di fattura francese o tedesca, però ce ne sono anche delle italiane, e notevoli in tartaruga con medaglione in miniatura: un bel ritratto di donna firmato *Menchini;* una elegantissima tabacchiera veneziana in venturina e argento dorato formata da placche baccellate a valve di conchiglia, montate sopra costole d'argento; e finalmente una bella scatola in pasta tenera di Capodimonte, che è formata all'esterno da finti gusci di conchiglie, l'una all'altra addossata, con su piccoli nicchi policromi; il coperchio ha pure la forma di un guscio di conchiglia bianca, su cui stanno attaccati altri nicchi policromi, e il fondo interno del coperchio ha una vignetta a colori, un pescatore che pesca in riva a un lago, l'interno è dorato. Anche di Capodimonte è questa di cui do un piccolo disegno,



e che appartiene all'altro museo napoletano della Certosa di San Martino: anch'essa rappresenta all'esterno molti gusci di conchiglie, rami di corallo, e lumachine artisticamente aggruppate, l'interno è dorato, tranne che nel coperchio ha due figure in miniatura.

Non meno ricercate delle tabacchiere in porcellana sono quelle in mosaico romano e fiorentino, ma specialmente di Firenze, dove quest'arte fiorì in singolar modo. Belle tabacchiere lavorate

in commesso di pietre dure si ebbero colà tanto dalla industria privata, come dall'antico e glorioso opificio già granducale, ora reale, istituito da Francesco I de' Medici nel 1574, e nel cui museo anche oggi si conservano diverse tabacchiere in lapislazzuli, in calcedonio de' Grigioni, in diaspro macchiato di Sicilia e di Egitto, in diaspro sanguigno di Siberia. Fra i molti maestri che vi lavorarono, su tutti gli altri emerse il fiesolano Giuseppe Antonio Torricelli; eccellente figurista, che, sotto il regno di Cosimo III (morto nel 1723), fece mirabili statuette, bassorilievi, vasi, tazze e tabacchiere. Il Torricelli stesso in un suo trattato sul modo di lavorare le pietre dure scrive: "Ho fatto anco.... delle tabacchiere serrate a vite, che ne sono stato io l'inventore di queste serrature a vite in pietra dura, che non si costumavano in passato.„ E poche più oggi se ne trovano.

A Napoli e a Roma si decorano anche delle tabacchiere con oggetti di scavo, veri o imitati, medaglioni, camei, frammenti di mosaico, ecc.; ne doveva avere una di simil genere Ugo Foscolo, ossia *Didimo Chierico*, il quale "richiesto da un ufficiale, perchè non citasse mai le Odi di Orazio, in risposta gli regalò la sua tabacchiera fregiata d'un mosaico d'egregio lavoro, dicendo: *Fu fatto a Roma d'alcuni frammenti di pietre preziose disotterrate in Lesbo.*„

G. FUMAGALLI.

CORRIERE DI PARIGI

SU GABRIELE D'ANNUNZIO

L'articolo di Maurras, e la conferenza di Rénè Doumic.

Charles Maurras — il critico della *Revue Encyclopedique*, di cui vi siete occupati nell'ultimo numero torna di nuovo a Gabriele D'Annunzio, attirato dal caldo sole meridionale; e gli dedica un doppio *feuilleton* della *Gazette de France.*

Prendendo ancora occasione dal recente volume di novelle edito per i tipi del Calmann Levy, egli nota che la prima fase nell'evoluzione del giovine scrittore fu naturalistica, schiettamente flaubertiana nella cura scrupolosa della impersonalità e nella voluta assenza d'ogni intenzione morale o emblematica. "*La tranche de vie, rien de plus.*„

Rien de plus? Je serais sévère. Et la sévérité ici rendrait inexplicables beaucoup de belles qualités qu'il faudra admirer dans les ouvrages plus récents de M. D'Annunzio. D'ailleurs, plus d'un de ses compatriotes usait en même temps que lui des formes de Médan: qu'est-ce qui le distinguait dès alors de M. Verga, par exemple? Ah! sa tranche de vie, Annunzio nous la découpait de main de poète. Poète dès quinze ans, sans doute que c'était pour lui un exercice, qu'il croyait salutaire, ce métier de naturaliste auquel il se pliait, Déjà. son humeur, sa passion, sa poèsie l'entrainaient à d'autres dessins. On le voit, on le sent à tels mouvements de sa phrase, tout personnels, tout sensitifs, à certain cri qu'un beau paysage ou une belle femme lui arrachent subitement et qui lui eût valu la malédiction de Flaubert... A chaque instant, il perd de vue qu'il lui est ordonné d'être impersonnel avant tout: oui, il oublie à tout propos le grand mot d'ordre, "être empaillé„, pour se livrer aux accès d'une sensibilité lyrique.

Et remarquez aussi que, presque toujours, il enfreint cette régle essentielle où se rangèrent tous les suivants de Flaubert: ne peindre que des cas moyens, en des cadres banals et d'un intérêt médiocre. L'étrange le fascine. Ce qu'il décrit, ce qu'il expose, ce dont il fait le procès-verbal attentif, selon les règlements en vigueur dans l'Ecole, observez, écoutez le mieux: voici une psychologie singulièrement raffinée de l'inceste (*La belle sœur*) et ce crime tout d'exception, crime antique par excellence, est posé au milieu d'un paysage et dans une atmosphère peints aussi avec la vigueur du pinceau antique; voici une analyse des sentiments municipaux et religieux combinés dans une très savoureuse superstition locale (*San Pantaleone*), dont le meilleur mérite est de nous rendre compte d'un cas rare ou plutôt presque unique aujourd'hui..

Penetriamoci di queste differenze profonde — continua il critico — prima di lasciare il libro di *Episcopo;* e sfogliamo in seguito qualcuno degli altri libri di Gabriele d'Annunzio: l'*Innocente*, per esempio, e il *Piacere*. Quel che ci colpisce fin dalle prime pagine di queste opere nuove è il libero e definitivo irrompere della passione, è la crescente superiorità dei soggetti e dei personaggi del dramma. Lo scrittore ha lasciato da parte i suoi fanatici e i suoi violenti, per presentarci uomini colti, donne perfette, supremi fiori della razza, bellezze di sapiente cultura, sapienti esse medesime e curiose d'arte. Egli ci offre una immagine fedele della società italiana contemporanea, interpretata da un artista amoroso e ardente che aspira alla perfezione. In altri termini, egli dipinge l'ideale di un'epoca di cui non ci mostrava un tempo se non gli esemplari più grossolani.

J'entends ici quelques lecteurs devenir inquiets et me demander de leur dire au plus vite ce qu'est cet idéal. Qu'est ce que la pensée que se fait d'elle même, de sa force future, de ses progrès futurs, notre belle vieille Italie? A t-elle "pourri„ cette idée? Ou peut-on reconnaitre encore dans l'idéal contemporain d'un Annunzio quelques traits de secrète ressemblance avec le songe de beauté que tant de grands Toscans et de grands Romains dessinèrent? — Ceux qui parlent ainsi ne sont pas de simples italianissimes. Leur trouble est partagé de tous les esprits qu'intéresse l'avenir intellectuel. Ils savent que rien de grand n'est venu au monde sans le secours de quelques enfants de l'Italie. Peut être, dans la barbarie moderne, cherchent-ils, en un vague espoir, si le génie purificateur n'y naîtra, dans un heureux repli de la Terre des dieux. Je ne sais si Annunzio justifiera leurs espérances; mais il commencera par redoubler leurs inquiétudes.

Gli eroi dell'*Innocente* e del *Piacere* — continua il critico — Andrea Sperelli o Tullio Hermis (i quali secondo me formano una sola persona) ci rappresentano l'alta cultura intellettuale che il D'Annunzio sente realizzata in sè medesimo e ch'egli augura ai suoi conterranei. Quest'alta cultura è cosmopolita; ma l'autore del *Piacere* ha saputo conservare la migliore essenza delle sue tradizioni patrie: voglio dire il sentimento, il gusto, la passione infiammata della pura bellezza. Egli possiede un magnifico sentimento dei santi ritmi a cui le anime e le forme possono essere sottomesse. È ben questo che mi piega verso di lui con una specie di fraterna angoscia. Ho avuta la grande gioia di trovar nelle primissime pagine del *Piacere* uno di quei ricordi della bellezza antica che soli mi paiono ricchi di promesse. È un semplice ritratto di donna saliente per una scala. "*Ella saliva d'innanzi a lui, lentamente, mollemente, con una specie di misura....*„ Questo quadro a tre personaggi è perfetto nella sua grazia, nella sua abbondanza un poco molle, ma sana e vigorosa. La scena è animata, rischiarata da un sobrio sorriso. Non ci vorrebbero molte pagine così composte per riconoscere in Gabriele D'Annunzio un maestro. Non vedo, in verità, altri scrittori capaci di eseguire con tanta maestria un gruppo così semplice e vivente.... E il D'Annunzio è ancora giovanissimo; ha trent'anni da ieri! E io non ho considerato se non la parte più debole dell'opera sua, quella parte che in Francia è già tradotta e che il nostro pubblico può giudicare. Ma che importa? L'essenziale sta in questo: — Gabriele D'Annunzio ci ridà finalmente il sentimento d'una bellezza che non è ancora purissima e non ha ancor raggiunto il supremo grado di nobiltà ma che tuttavia è la bellezza dilettosa, la bellezza giovine, fresca, avvivata dall'aroma di una sapiente voluttà.

A nos espaces secs, incolores, glacés, il a substitué les tableaux les plus délicieux que lui ont suscité ses souvenirs ou ses imaginations, "des vues délicieuses comme jamais n'en offrit la surface du monde.„ Il a mis à profit toutes les figures de beauté et de grace que lui présentait la nature italienne. Et il n'a jamais feint d'y rester lui-même insensible; il s'applique, au contraire, à développer et à enrichir encore par les suggestions de sa phrase, c'est-à-dire de son sentiment personnel, la beauté de ce qu'il nous montre. Et il le fait avec une naïveté robuste, qui est à elle seule, un grand signe de force. Il nous dit son plaisir ainsi qu'il le sent, n'éprouvant pas la moindre crainte de nous trop dépasser, bien confiant que nous aurons été touchés de ses peintures autant qu'il l'a été lui-même. Cette absence de doute est un autre témoignage d'une très remarquable energie de nature. Energie, force, joie bien communicatives! A force de s'entendre dire qu'une vallée verte au printemps ou dorée à l'automne est pleine de vertus et de plaisirs d'amour, le lecteur finit bien par sentir les vertus et gouter les plaisirs qu'on lui vante si fort. L'allégresse esthétique se double alors d'un autre sentiment un peu moins idéal, mais très salubre encore, qui est la joie de la vie heureuse.

Quel che più profondamente io gusto in questi libri — séguita il Maurras, che traducendo vi riassumo — è l'effetto della giovinezza, d'una giovinezza appassionata. D'onde deriva anche un'altra felice singolarità di questo poeta: i suoi eroi sono tutti eloquenti. Per dar libero corso all'amorosa eloquenza, egli si sforza di penetrare nei suoi eroi, d'incarnarsi in loro, di animarli con la luce e con la fiamma del suo più intimo pensiero. Tullio Hermil somiglia ad Andrea Sperelli per l'abbondanza ritmica e rapida delle sue parole. Quante sottili analisi un bel discorso può chiudere, sostenere e trasportare nelle sue onde frementi! I discorsi di Gabriele D'Annunzio sono calorosi, pieni di fatti, suggestivi e abilissimamente inframmessi all'azione.

La grazia per dipingere i corpi, l'eloquenza per le anime: nulla manca al nostro autore per disegnare affascinanti ritratti femminini. La Giuliana dell'*Innocente* è una meraviglia di purità che soffre e che soffre della sua macchia.

Je vois la triste Phèdre *innocente et coupable....*

Questo bel verso d'uno dei nostri poeti francesi mi dà perfettamente l'immagine di Giuliana. Maria Ferres, l'eroina del *Piacere*, è un più sapiente connubio dei dolori di Fedra con le pene della Pia. "Egli mi diceva cose che mi facevano languir di dolcezza sopra il cuscino....„ esclama nel suo giornale questa Maria piena di ardore e di pietà. Non è una frase ammirabile?

Innumerevoli sono le frasi e le pagine degne d'essere ammirate nell'opera di Gabriele D'Annunzio. È curioso il notare come in lui la bellezza s'innalzi tutte le volte ch'egli lascia naturalmente irrompere la sua schietta potenza secondo le antiche leggi della sua terra e del suo cielo.....

A questa conclusione giunge il Maurras nel suo studio sottile. A una conclusione non diversa giunge René Doumic nella sua conferenza tenuta alla Sorbona il 23 dello scorso febbraio.

Senonchè il Doumic, come André Hallays, è un partigiano convinto del "*libre-échange*„ letterario; ed egli non crede necessaria alcuna reazione contro le influenze delle letterature nordiche, le quali secondo lui hanno gettato nel terreno latino qualche seme fecondo e hanno provocato qualche impreveduta fioritura. L'idea dominante della sua conferenza è questa: le influenze letterarie internazionali danno felici risultati quando si esercitano su uno spirito originale e potente, perchè non gli tolgono l'originalità ma si trasformano e si sviluppano in lui assumendo aspetti nuovi. Svolgendo questa idea egli mostra come Gabriele d'Annunzio, pur essendo "*le plus cosmopolite peut-être de tous les écrivains européens d'aujourd'hui*„ abbia saputo conservare intatto il suo genio nativo, abbia saputo non soltanto mantenere ma acuire il suo temperamento proprio e tutte le qualità della sua razza.

René Doumic — come appare dai numerosi giornali parigini che rendono conto della conferenza ai loro lettori — ha parlato dinanzi a un uditorio densissimo "attiré aussi bien par le renom du conférencier que par la célébrité croissante de Gabriel d'Annunzio„. Molti tra i più noti letterati erano presenti, e le signore — quelle che si professano tutte sorelle della sublime Maria Ferres — abbondavano.

Ecco alcune note che ho potuto raccogliere sul magnifico discorso.

— Il Doumic incominciò dicendo che oramai Gabriele D'Annunzio è definitivamente "adottato„ in Francia e già celebre in tutta l'Europa. In verità le sue opere non si rivolgono al gran pubblico: esse sono troppo fini, troppo estetiche, troppo aristocratiche; ma hanno conquistato il pubblico eletto.

Al suo straordinario successo, quasi repentino hanno concorso alcune circostanze favorevoli. Il D'Annunzio è venuto alla sua ora, nel momento



IL FIGLIO DI GIOVANNI PUSTERLA GETTATO IN PASTO AI CANI
disegno di *Lodovico Pogliaghi*, per la Storia d'Italia (Rinascimento) di *Francesco Bertolini.*

in cui il pubblico incominciava ad essere stanco delle letterature nordiche e impaziente contro coloro i quali pretendevano imporgli non soltanto i genii come il Tolstoi e il Dostojewsky, ma anche una moltitudine di romanzieri mediocri. Inoltre egli ha avuto la insolita fortuna di trovare un traduttore che sta tra i migliori scrittori odierni. Sono meravigliose veramente — afferma il Doumic — le traduzioni di Giorgio Hérelle, scritte in una lingua così ferma e così sana, con tanta precisione e con tanto splendore. Esse hanno contribuito a farci considerare lo scrittore italiano "*tout à fait l'un des nôtres*".

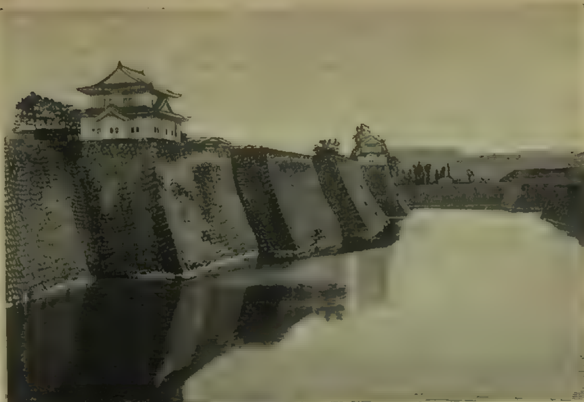
Seguitando, l'oratore riassume la biografia del D'Annunzio sulle notizie fornite dallo studio di Amédée Pigeon comparso già nella *Revue hebdomadaire* e su certe confessioni che si trovano nella prefazione del *Giovanni Episcopo.*

Quindi entra ad esaminare le opere in prosa, tralasciando le opere poetiche di cui già Pierre de Nolhac ha parlato in una conferenza recente. Ed espone la sua tesi per dimostrarla con molta copia di prove e di argomenti.

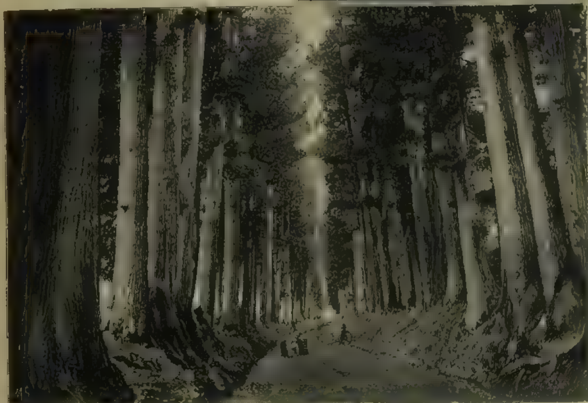
Gabriele D'Annunzio — egli dice — non è sol-



Mistriss Yamamoto di Tokio



Osaka. Antico castello di Taiko Sama.



Nikko: Strada nella foresta Imaichi.



Costumi giapponesi.



Strada di Ginza.



L'uscita di una scuola a Tokio.

DAL GIAPPONE (fotografie di G. De Riseis).

tanto uno scrittore di alto valore, ma è anche l'alfiere e il condottiere di quel moto intellettuale che Melchior de Voglié chiama Rinascimento latino. La sua opera ha dunque per noi un duplice interesse. Quali influenze si sono esercitate sulla sua formazione letteraria?

Per qual processo la sua personalità, il suo temperamento nativo, il suo ingegno così originale si sono a poco a poco liberati da ogni scoria e rivelati nella loro pienezza e nella loro potenza?

A queste domande il Doumic risponde con una esposizione, sobria ma precisa e forte, del movimento letterario internazionale negli ultimi vent'anni. Egli mostra agli uditori come il D'Annunzio abbia esposto il suo spirito — dotato di una meravigliosa virtù di assimilazione — a tutte le correnti dell'arte europea e ne sia uscito carico di una ricchezza complessa ma con la sua grande originalità intatta.

Questo cosmopolita è essenzialmente italiano — proclama l'oratore dopo la sua sottile e sapiente analisi. — E questa sua tenace italianità non è il minore dei suoi fascini.

Sopra tutto, egli adora il suo paese: ne adora il suolo, le tradizioni, la storia, le cerimonie, i canti popolari, le leggende. Nella sua anima ardente, le idee venute di lontano hanno presa l'impronta nazionale, si sono trasformate, si sono rinnovate, hanno partecipato all'intima vita di opere "*qui ne pourraient pas avoir été écrites ailleurs qu'en Italie*".

Qual è il carattere dominante del genio italico nelle arti? Il profondo sentimento della forma, della bellezza classica, dello splendore pittorico, dell'energia scultoria. Ora, nell'opera di Gabriele D'Annunzio tutto assume una veste di bellezza pura. E non v'è forse pagina dei suoi libri che non si possa tradurre direttamente in un quadro o in una statua. (Qui ne cita parecchi esempi.) — Ma, ancora, quale è la forma particolarmente italiana della bellezza? Quale è la differenza, nella ricerca del bello, fra gli artefici italiani e i greci? La bellezza italiana è più voluttuosa, è più carnale. Tutta l'opera del D'Annunzio ha questo carattere, in grado sommo.

E qui il Doumic fa l'applicazione della teoria precedente ai tre grandi *Romanzi della Rosa:* al *Piacere*, all'*Innocente* e al *Trionfo della Morte*.

Considera i tipi d'uomini: Andrea Sperelli, Tullio Hermil, Giorgio Aurispa. Essi hanno, tutti e tre, un fondo comune; sono un medesimo personaggio considerato sotto diversi aspetti o in diversi momenti della sua evoluzione. Anche noi — egli osserva — nella nostra letteratura abbiamo tipi analoghi; ma in generale essi appaiono quasi odiosi: egoisti, falsi, un po' vili. Andrea Sperelli si distacca dai suoi fratelli stranieri e prende un rilievo singolarissimo per l'esaltazione del suo senso estetico e sopra tutto per l'ardore della sua giovinezza, per la fiamma della sua passione, per la febbre della sua sensualità. Egli ha il bisogno dell'azione, anche quando non agisce; egli non è un puro contemplativo, un puro analista, ma sì bene un uomo che anela di continuo verso una vita "oltrapiacente e oltrapossente". In una parola, egli vive.

Dai tipi virili il critico passa ai tipi femminili: a Elena, a Maria, a Giuliana, a Ippolita. La sua preferenza va a Giuliana, all'eroina dell'*Innocente*, perchè ella è più velata, più misteriosa.

E l'analisi continua. Il *Piacere* è un'opera di giovinezza, splendidissima ma non molto profonda. L'*Innocente* segna una grande conquista. Infatti, mentre il principal soggetto del *Piacere* non è se non il desiderio, dall'*Innocente* emerge un alto problema morale, uno di quei problemi che oggi preoccupano le coscienze umane: il problema del perdono dopo la colpa della donna. (Qui il Doumic sviluppa le idee ch'egli ha già esposto in un importante studio comparso nella *Revue des deux Mondes.*)

Il *Trionfo della Morte* infine "*c'est l'œuvre la plus étrange et la plus puissante*" che il D'Annunzio abbia scritto fino ad oggi. Il solo punto che il critico vuole esaminare in questa opera è il dramma della passione. Ora, per questo riguardo, Giorgio Aurispa è molto superiore allo Sperelli e a Tullio Hermil. Ha l'anima più profonda, porta in sè un bisogno dagli altri ignorato, il bisogno dell'Assoluto nell'amore. E un tal bisogno non viene dalla carne ma dallo spirito. (Segue l'analisi del romanzo sotto questo aspetto; considerazioni intorno alla catastrofe.)

Il *Trionfo della Morte* — conclude l'oratore, che già più volte è stato interrotto da caldi applausi — il *Trionfo della Morte* è un vero e grande poema.... *Je n'ai jamais lu de poème charnel où soit mise en relief avec plus de vigueur cette hostilité qui naît de l'amour lorsque l'amour est surtout formé de désir.... Drame profondément humain et éternel.... Le Triomphe est un chef d'œuvre que le commun des lecteurs ne peut guère goûter; mais c'est* UN CHEF D'ŒUVRE.

L'ampia sala della Sorbona echeggia di applausi. Molti letterati vanno a congratularsi col dotto e brillante conferenziere. Il Rinascimento latino sembra già un fatto reale e indubitabile. E la figura del condottiere si disegna con linee fantastiche nelle immaginazioni più accese.



UN NUOVO BUSTO DI CRISTOFORO COLOMBO.

Il centenario di Cristoforo Colombo in America non si limitò ai soli grandiosi festeggiamenti; bensì ridestò dappertutto, nel Nuovo Mondo, il culto del sommo Italiano. I monumenti a Cristoforo Colombo, da allora si moltiplicarono. Il 12 ottobre ultimo, a Rosario di Santa Fè, nella Repubblica Argentina, fu inaugurato un busto di Cristoforo Colombo, opera d'un lombardo, lo scultore Luigi Fontana di Milano, che da alcuni anni vive in quella città, e vi si fece buon nome con varii lavori scolpiti per quel cimitero e per altre città argentine. Il busto venne eretto nel recinto del "Centro spagnuolo" che lo commetteva al Fontana. È grande il doppio del naturale; è di marmo. di marmo è pure il piedestallo, una colonna di stile dorico, con qualche fregio in bronzo.

LE NOSTRE INCISIONI

Il carnevale a Roma. — Un accidente di macchina ci costrinse omettere nel numero scorso l'incisione del carnevale di Roma, del quale parlavamo nelle "Nostre incisioni", e mettere all'ultimo momento un quadro del Frangiamore, sul quale mancò il tempo e lo spazio per parlarne. Ora, in luogo d'un disegno del carnevale di Roma, ne mettiamo due, rimandando i lettori all'articoletto del numero scorso. Spicca sopratutto la Festa veneziana al Circolo artistico, colle gondole, col Leone di San Marco e con una festa di ballo in un cortile che a Venezia non è mai esistito, ma che mostra la fantasia spigliata e felice degl'inventori. Venezia, che è oggi più che mai di moda, e lo sarà specialmente questo anno colla grande esposizione internazionale di belle arti, fu riprodotta in parte a Londra, a Berlino, a Chicago; anche Roma, fra le allegrie carnevalesche, volle averne un pezzetto.

Un gruppo di Principi. È un gruppo interessantissimo, questo che ci manda da Arco il signor B. Pasquali. Vi si vedono l'arciduca Alberto e Francesco II, i due intimi amici, che si seguirono a breve distanza nella tomba, e il conte di Caserta, successo all'estinto ex-re di Napoli nei pretesi diritti. L'arciduca Alberto d'Austria guarda la bella principessa Maria Immacolata, ch'è figlia del conte di Caserta e della principessa Antonietta, nata il 30 ottobre 1874. Alfonso, conte di Caserta conta ora 54 anni, essendo nato il 28 marzo 1841 da Luigi conte di Trani, morto nel 1886. Sua moglie Antonietta, che sposò nel 1868, nacque dal conte di Trapani.

I due reporters parigini che viaggiano gratis. A Milano abbiamo ancora il Succi, il quale fa uno de' suoi digiuni quaresimali, credo il 22.° E poichè non è molto divertente assistere all'inerzia delle mandibole, così egli ha pensato di accompagnare il digiuno con svariati trattenimenti. Uno di questi è stata la presentazione dei due giornalisti parigini Leroy e Papillaud, che si sono proposti di fare il giro del mondo da Parigi senza un soldo. I due giovani giornalisti, nel salone di via Santa Radegonda, dove il Succi dimagra a vista d'occhio, tennero, la sera del 24 febbraio, una conferenza sui *generis*. Il Leroy, con parola abbastanza colorita, incominciò dal raccontare come una sera, trovandosi in un caffè di Parigi, insieme con altri giornalisti, parlò sull'avventura di quei due inglesi, che partiti da Londra senza un centesimo si proposero fare il giro del mondo. Contando sull'amicizia e sulla buona volontà del collega Papillaud, il Leroy non tardò ad accordarsi con lui, per una simile impresa.

L'8 gennajo, alle 7 ½, essi si posero in viaggio con cinque franchi in tasca ed una valigetta contenente dei libri e due abiti neri da società. Da Parigi andarono a Marsiglia; di qui a Nizza, a Genova e a Milano. A Milano si fermarono due o tre giorni, dopo i quali proseguirono per

Roma, Napoli: andranno poi in Grecia, Costantinopoli, Egitto, Indie inglesi e francesi, Tonkino, Cina, Giappone, Tunisia, Inghilterra, Olanda, Belgio, per ritornare, dopo due anni, in patria.

Ma non è detto che questo sia il loro itinerario definitivo. Lasciano agli avvenimenti e alla fantasia la cura di mutarlo. Essi utilizzano tutti i mezzi di locomozione che possono incontrare (si sono comperati persino una bicicletta); vogliono divertirsi e far divertire, tenendo conferenze, cantando nei *restaurants*, facendo di tutto, pur di guadagnare a ogni momento qualche cosa e proseguire così allegramente. E, infatti, anche nel salone di via Santa Radegonda, dopo la conferenza del Leroy, il Papillaud cantò alcune canzonette con musica e voce piene, se non altro, di buone intenzioni. Il pubblico di Milano prese la cosa con molto buon umore, chiedendo persino il *bis*; e così hanno fatto sinora tutti i pubblici. Le maggiori soddisfazioni (secondo essi narrano) le ebbero a Montecarlo, dove si lasciarono trascinare dai loro ammiratori e dalle loro ammiratrici alla vita di lusso che i gaudenti vi menano. A Mentone, una fra le più adorabili regine dell'alta galanteria, li invitò alle sue mense, per ringraziare d'una canzone che Leroy aveva composto su di lei; cinque *couplets* umoristici che Papillaud ha cantato a Montecarlo fra gli applausi. Henry Papillaud è antico segretario di redazione del *Journal de Saint-Denis*. Lucien Leroy è più noto nel mondo sportivo e teatrale, sotto lo pseudonimo di G. Roy. Tutti e due non non hanno toccati i 30 anni, bell'età in cui sono permessi tutti gli ardimenti, tutti i grilli.

Vedute Giapponesi. — Osaka sarebbe la Marsiglia, la Genova del Giappone se avesse un buon porto. Disgraziatamente, i bassi fondi della sua rada impediscono ai grossi bastimenti d'avvicinarsi. Il Giappone, il paese più ricco in seni e baie e porti naturali, non si è ancora risolto a spendere denaro per iscavarne d'artificiali; ma non è detto che, marginate le piaghe della lunga e costosissima guerra, li scaverà. La felice postura di Osaka, le sue industrie e la ferrovia che la collega a Kobe (ch'è poi il suo vero porto) ne fanno la prima città commerciale dell'impero. Ed è anche la più bella dopo la capitale, la più estesa e la più popolata (300 000 abitanti). Fino ad oggi, Osaka era la sola città non tocca dalla *europeizzazione*; ma anch'essa, ora, segue l'esempio di Tokio, e perfino di Kobe e Nagasaki. Il disegno che pubblichiamo mostra le mura del castello di Taiko Sama, il più interessante degli antichi monumenti di Osaka. Fu edificato dal grande Shogûn nel 1590: le sue mura costrutte interamente in pietra scendono in ampii fossati. I Giapponesi non usi ad adoperare la pietra nelle loro costruzioni, mostrano con compiacenza straordinaria gli enormi massi di granito grossolano di cui son fatte le mura, le controscarpe e tutti gl'interni scomparti della fortezza.

Un altro disegno rappresenta l'uscita d'una scuola a Tokio. Fu osservato che anche i piccoli giapponesi hanno una certa aria di fierezza: infatti, il popolo giapponese, nei duemila anni e più da che ha una storia non fu mai soggetto a giogo straniero. Come in Germania, fu nella scuola del Giappone che si gettarono i primi germi de' buoni soldati che oggi vediamo vincere all'ordine di capi istruiti nella tattica europea.

Uniamo a questi disegni una strada in mezzo a una secolare foresta, un suonatore ambulante e una signorina della buona società di Tokio coll'inseparabile ventaglio.

Belle Arti. *Un pensiero* di Filadelfo Simi, il ben noto finissimo pittore toscano.... fa pensare. Una contadina, ancor giovane, dagli occhi neri, nei quali balena, per dirla col poeta, il sole italiano, si è fermata d'un tratto accosto a una vite; una di quelle viti basse che inghirlandano nella beata Toscana i campi e i colli. Un pensiero triste, doloroso, le prende tutta l'anima: chissà? un sospetto di gelosia pel marito, un presentimento di sciagura. E, intanto, la sua bella bambina, ch'era accoccolata a terra, l'abbraccia stretta alle gambe, levando la testina verso di lei e interrogandola colla voce e collo sguardo sul perchè di quel mutamento, di quella concentrazione quasi spaventevole. Ma la madre non l'ascolta: un potere terribile è sceso in lei e quasi la impietra. — Filadelfo Simi nel condurre questo quadro, assolutamente prezioso, espresse un contrasto drammatico fra quella madre e quella bambina: egli si rivela un'altra volta poeta. Il disegno del Simi, nelle figure, nei loro particolari, in tutto, è d'una tale perfezione che pochi la raggiungono. I nostri incisori non mancarono di renderne le squisitezze.

Alessandro Rontini, un altro pittore toscano, nato e residente a Firenze, tratta il quadro di genere con graziosa disinvoltura scegliendo sempre soggetti simpatici. Ricordiamo un suo *Amore innocente* esposto nella prima Mostra di Torino, e un *Amore ingenuo*. I due quadretti *Seduzione* e *Conquista* sono dello stesso genere; pajono due festose decorazioni di ricche sale. Qua un bambino ignudo coi cigni, e là lo stesso bimbo cogli stessi uccelli alteri, che il Foscolo ha ritratto con magia di stile nelle *Grazie*. Anche il paesaggio, tranquillo e lieto, è il medesimo ne' due quadri: solo gli atteggiamenti son diversi: qua l'Amorino seduce il cigno perchè si lasci cavalcare; là è l'Amorino stesso che ha già inforcata colle sue gambuccie la morbida cavalcatura e muove trionfante pel lago coi capelli al vento: gli altri cigni lo seguono in massa, formando un corteo, una bianca flottiglia.

La partita a scacchi che abbiamo dato nello scorso numero non ha bisogno di spiegazioni. Il signor S. Fragiamore, che lo ha dipinto, è siciliano, allievo del Lo Forte, e risiede a Roma. I lettori hanno visto di lui (a pag. 412 del II semestre dell'anno scorso), un altro quadro, dello stesso genere: *La visita al cardinale*. Anche nella *Partita a scacchi*, c'è grande sfoggio di accessorii, di ornamenti fastosi, di decorazioni che fanno degna cornice a S. E. il cardinale, il quale mette nel giuoco tutto sè stesso e sarà alla fine lasciato vincere dal fraticello assunto per il momento agli onori del tavolino cardinalizio.

Supplizio di uno dei Pusterla. — È uscita la quarta dispensa del *Rinascimento e le Signorie italiane* (1300-1530) magistrale opera del prof. Francesco Bertolini, illustrata dal prof. Lodovico Pogliaghi. Anche in questo grandioso lavoro, la penna dell'eminente storiografo e la matita del pittor Lodovico Pogliaghi, così storicamente esatta e potente nella composizione, gareggiano in armonia e in efficacia. Diamo uno dei quadri (è la parola) che adornano questa drammatica storia sul cui torbido fondo lampeggiano tante grandezze, tanti splendori, tante virtù. La pagina che riproduciamo è una delle più terribili della storia milanese; è uno dei tanti delitti onde si macchiava il crudele Giovan Maria Visconti, chiamato il secondo Caligola. Il prozio di Giovanni Maria Visconti, Bernabò avea avuto una gran passione pei cani; ma l'uso che ne avea fatto era stato innocuo. Giovanni Maria ebbe la stessa passione, ma la rivolse a scopi scellerati. I cani di Bernabò sbranavano i cinghiali; i mastini di Giovan Maria sbranavano gli uomini, della cui carne esclusivamente si satollavano. La prima vittima celebre fu Giovanni Pusterla, governatore del castello di Monza. Giovanni Maria volle punirlo per avere tradita la duchessa Caterina. Questa, riuscita ormai odiosa a Milano, s'era rifugiata a Monza presso il Pusterla confidando nella fedeltà di quel castellano: egli, invece, spalancò le porte del castello ai nemici di lei, e la gettò nelle loro mani; l'infelice fu fatta prigioniera e morì poco dopo in mezzo alle angoscie (14 ottobre 1404). Per ordine di Giovanni Maria Visconti, Giovanni Pusterla fu preso e gettato in pasto ai cani; egual fine fecero i capi di parte ghibellina avversarii della duchessa: Bertolino del Maino, Filippo Aliprando ed altri molti. Il crudel principe non lasciava passare un solo giorno senza spargere sangue per mezzo dei cani: era il suo gran divertimento!

Fra questi supplizi ve ne fu uno che destò l'orrore di tutti: quello del giovinetto Pusterla, figlio di Giovanni, consegnato ai cani perchè lo mangiassero vivo. Le belve, aizzate dal canattiere, rifiutarono quel pasto; ebbero pietà di quel fanciullo innocente che con lagrime o gridi implorava salvezza! Nessuna violenza riuscì a far mutare proposito ai mastini impietositi: allora il canattiere ricorse al pugnale perchè la condanna del povero fanciullo avesse effetto: e lo scannò.

Nel quadro del Pogliaghi si vede il fanciullo che implora pietà a Giovanni Maria Visconti; ma questi, curvo sulla loggia della sua dimora, aspetta con gioia lo sbranamento che farà *Sibilla*, la cagna più feroce scatenata apposta; ma anche questa fa come gli altri cani: rispetta il fanciullo! Quella torva figura ritta in piedi che ride, è Squarciagirâmo, il consigliere più perfido del duca. Mezzo nascosta, all'ombra d'una porta, si scorge una figura che supplica il malvagio di concedere la grazia. Essa potrebb'essere Antonia, quell'anno stesso stata data in isposa a Giovanni Maria per cura di Carlo Malatesta, il quale sperava di correggere il mostro mettendogli a fianco una donna pietosa. La scena succede in un cortile interno della famosa *Cà di can* a Milano, presso la chiesa di San Giovanni in Conca, da più tempo distrutta ma nota tuttora fra il popolo milanese, tanto la tradizione di quelle barbarie rimase viva nelle menti atterrite. Il prof. Pogliaghi cercò di ricostruire l'ambiente come doveva essere a quel tempo; curò ogni particolare disegnando colla sua diligenza, bravura e sentimento una pagina commovente.

LA CAPPELLA RUSSA.

Dimitri Slaviansky d'Agreneff è il direttore della Cappella corale russa, che fu applaudita questa settimana a Roma, e che si aspetta fra giorni a Milano. Questa Cappella è composta di 50 cantori, che vestono il costume dei Boiardi russi del secolo. Gli introiti dei concerti di un lungo viaggio in Europa ed in Africa dovranno servire a fondare a Kiew una scuola popolare per l'incremento dei canti nazionali, e dell'antico canto sacro-russo.

Il signor Slaviansky è maestro concertatore e direttore dei cori. A Parigi, durante l'Esposizione del 1889 ebbe un gran successo.

Ecco quel che ci scrivono da Roma sul primo concerto datosi il 1.° marzo al Teatro Nazionale.

« La sala offre un magnifico aspetto. I palchi, le poltrone, e perfino la platea, sono gremiti di un pubblico sceltissimo ed elegante, composto in buona parte della colonia straniera che abita nell'inverno a Roma. Nel solito suo palchetto di proscenio assiste allo spettacolo anche la Regina, accompagnata dalle dame d'onore.



Dimitri Slavianski d'Agreneff.

Appena si levò il sipario, apparve sul palcoscenico, ritto sopra una predella, il signor Dimitri Slaviansky D'Agreneff, indossante il costume di boiardo russo del secolo XVI, qualcosa come una veste talare, tutta a ricami d'oro. Nulla del resto di speciale, al di fuori della barba bionda e dell'aria ispirata del signor Dimitri, che ha intorno a sè, schierati in circolo, i famosi cantori, quasi tutti uomini e ragazzi, giacchè le donne, ci è stato detto, sono rimaste bloccate dalla neve a Varsavia!

I costumi dei cantori differiscono assai poco da quello del signor Dimitri: molti ricami in oro, uose e scarpe di pelle, e berretti russi col pelo. Dietro la predella su cui troneggia il signor Dimitri vedi un piccolo *armonium*, il solo strumento che accompagnò i diversi cori durante lo spettacolo.

S'incomincia col *Poema epico* cantante il celebre eroe del secolo XI Dobryria Vikititch. Il signor Dimitri muove lentamente il capo dai lunghi capelli spioventi, solleva le mani per segnare ancor più lentamente il tempo, ed intona, in russo, il canto, seguito subito dal coro. Il pubblico — pur notando una certa monotonia — apprezza l'originalità del motivo e l'affiatamento, ed alla fine batte le mani.

Segue il canto di buona ventura: *Cercate il mio anello, ch'io nascondo*. È una canzone — sempre a cori — con un'impronta d'originalità maggiore che nella precedente, e ne viene chiesto il *bis*.

La canzone a dialogo — qualcosa come un *cicaleggio* — *A te cuor mio, giovinetto dagli occhi neri*, piace assai, come piacciono per la loro intonazione malinconica la canzone del Volga, *E i Oukhnèm*, e il lamento di una giovinetta, la *Sarafano rossa*.

La seconda parte del programma comprende della musica liturgica, cioè una composizione del maestro Bortniansky, un *Canto dei cherubini*, e un *Grande concerto di chiesa* (Salmo 38). A Roma, dove ci sono tradizioni di musica sacra che è impossibile superare, qualsiasi paragone sarebbe poco meno che sacrilego. Dirò dunque senz'altro che questa parte del programma è stata giudicata la più deficiente, giacchè non apparendo alcuna originalità, lasciando molto a desiderare anche l'esecuzione, non è rimasta della musica di chiesa che la parte monotona e noiosa. Gli applausi sono stati più che scarsi.

Nella terza ed ultima parte due canzoni da ballo: *Lungo il villaggio passa un giovanetto* — e la *Kamarinskaia* — sono gaie imitazioni di ballate italiche e francesi, con i *tempi* un poco allargati. Piacquero ad ogni modo, come furono assai gustate, la ballata siberiana l'*Alburno della Montagna* e la canzone di costume *Il sonno mi opprime*, soprattutto per le modulazioni delle voci, di effetto veramente nuovo. Per concludere, uno spettacolo in buona parte riuscito, ma certo non adatto all'ambiente di un teatro, dove esplicandosi solo come un coro prolungato, dalla prima all'ultima nota, mancando qualsiasi effetto scenico, e non offrendo neppure quella ricchezza di costumi che si diceva, finisce per stancare l'uditorio. »

LA SETTIMANA.

Il 28 febbraio il Giolitti si è presentato l giudice De Feo, che istruisce il processo per le querele sporte in conseeuenza della presentazione del famoso lico, che aveva citato il deputato di Droero con mandato di comparizione. Il Giotti, invocando l'articolo 51 dello Statuto — che dichiara non sindacabili i senatori deputati per le opinioni emesse e i voti ati alla Camera — rispose di non poter are spiegazioni alla magistratura, facendo uello che si chiama giuridicamente una ecezione d'incompetenza. L'eccezione fu espinta dal procuratore del Re, contro la rdinanza del quale il Giolitti interpose ubito ricorso in appello.

Il 4 corrente Giolitti si presentò ancora l consigliere Finizia incaricato di istruire altro processo per sottrazione di ocumenti. E qui pure rifiutò di risponere, adducendo di non poter render conto l magistrato ordinario di atti commessi in ualità di ministro del Re. Secondo qualhe giornale avrebbe però date le richiete spiegazioni sopra una ricevuta di 60 000 re rilasciata dal comm. Cantoni direttore enerale del tesoro alla Banca Romana, icevuta che poi, come risulta da deposiioni di testimoni introdotti nel processo, ornò nelle mani del Giolitti.

È opinione accreditata che, per la sottraione dei documenti, il Giolitti dovrà essere iudicato dal Senato costituito in Alta Corte i Giustizia, essendo la sottrazione avveuta quando egli era presidente del consiglio. Intanto il processo per le querele rivate sarà spinto innanzi alacremente.

Il giorno delle elezioni generali olitiche non essendo ancora fissato, si uò dire che il lavoro elettorale non è ncora cominciato. La voce inverosimile ' una proroga delle elezioni a novembre stata officiosamente smentita.

Si smentisce anche la voce, ormai peiodica, di dissensi fra Saracco e Crispi. proposito concorde dei ministri di non anzionare più alcun provvedimento finaniario per Decreto Reale da convertirsi in egge: per ciò il Crispi ha dovuto rinunare alla fondazione d'istituti di credito grario in Sardegna, richiesta dalle conizioni dell' isola, nè potrà effettuare per momento altri provvedimenti proposti er alleviare le gravi condizioni economihe della Sardegna e della Sicilia.

Si conferma invece che il governo itaano ha riprese le trattative per conclucre un *modus vivendi* commerciale on la Francia, profittando delle buone disposizioni manifestate da molte Camere di ommercio francesi, e di una nuova e forte orrente dell' opinione pubblica contro il rotezionismo, manifestatasi anche con la ondazione di un nuovo gruppo parlamenare favorevole alla politica dei trattati di ommercio.

Quello dell' Italia con la Russia sarà resto ratificato, essendo ormai rimosse utte le difficoltà che vi si opponevano.

—

La conferenza tenuta a Milano per il alico del Sempione fu chiusa il 28, ed i rappresentanti della Svizzera e dell'Italia si trovarono pienamente d'accordo riguardo alle clausole amministrative e militari per la concessione, riservata ad ulteriore domanda concreta ufficiale da farsi al governo italiano.

È stabilito che alle feste marittime che avranno luogo a Kiel, nella seconda metà di giugno per l'apertura del canale del Baltico, l'Italia sarà rappresentata da una squadra comandata dall'ammiraglio Accinni e composta di due grandi corazzate e due incrociatori. In tale occasione la squadra visiterà qualche porto della Danimarca, della Svezia e Norvegia, e dell'Inghilterra.

Si è molto parlato di una intervista avvenuta a Milano fra il marchese Di Rudinì e due redattori della *Lega Lombarda*, il resoconto della quale è stato pubblicato alcuni giorni dopo. Il Rudinì vi si è mostrato favorevole ad un concordato con la Santa Sede, ma non crede che questa voglia adesso permettere ai cattolici di andare alle urne. Si parla anche molto di un articolo pubblicato dal conte Nigra sulla *Nuova Antologia*. Il nostro ambasciatore a Vienna, sulla base di documenti diplomatici, dimostra che la Francia nell'anno 1870 dichiarò la guerra contro il vivo desiderio e le esortazioni del governo italiano, e dopo le sconfitte francesi cercò di fare per la Francia tutto il possibile all'infuori del soccorso armato.

Le Università di Roma e di Napoli si sono aperte quietamente e senza disordini il 4 corrente: a Palermo continua l'agitazione perchè gli studenti non vorrebbero tolta la sessione di esami estiva. Il rettore ha dato le dimissioni da quell'ufficio.

—

Il rapporto del generale Baratieri sulle operazioni di guerra fatte per la difesa della colonia dalla metà di dicembre '94 al 24 gennaio corrente, è giunto la sera del 3 a Roma. Il Baratieri conferma le notizie già note intorno al numero dei nostri soldati e alle nostre perdite, alla forza del nemico ed alle perdite che questo ha sofferto ed hanno potuto essere constatate.

Adesso la tranquillità del Tigrè può dirsi completa, tanto che le carovane possono attraversarlo senza pericolo. Mangascià ha mandato da Haussen, dove si trova con soli 2000 fucili, una persona di sua fiducia per chiedere pace al Baratieri. A Cassala, ormai congiunta a Massaua con una linea telegrafica, tutto è tranquillo. Secondo notizie mandate dal Cairo ai giornali inglesi, i Dervisci, non avendo avuto il coraggio di fare alcun tentativo contro Cassala, sono ora obbligati a ritirarsi per mancanza d'acqua e non potranno ritornare nelle loro posizioni sull'Atbara se non fra 8 o 9 mesi.

—

A San Remo è morto il granduca Alessio Michaelovitch, cugino dello Czar. Ai suoi funerali ha preso parte molta truppa e vi assistevano tre navi della squadra attiva mandatevi dalla Spezia.

Il duca di Cambridge si trova a Roma col nome di conte di Culloden.

—

Alla Camera francese procede sollecitamente la discussione dei bilanci senza incidenti. Il governo francese ha accettato l'invito di prender parte, con alcune sue navi, alla festa marittima di Kiel: si crede che, in contraccambio, la Germania accetterà di prender parte alla esposizione universale del 1900 a Parigi.

In Inghilterra, l'avvenimento più notevole di questi giorni sono state le elezioni per il consiglio della contea — *County Council* — di Londra. Erano di fronte i moderati e i progressisti: ma la lotta aveva carattere essenzialmente politico, corrispondendo le due denominazioni esattamente a quelle di unionisti e liberali. Vi era grande aspettativa per il risultato di questa specie di prova per le prossime elezioni politiche: furono eletti 51 moderati e 51 progressisti. È una sconfitta per i progressisti che prima aveano un grande predominio: oggi dovranno fare i conti coi loro avversarj, e sarà difficile governare la metropoli. Alla Camera dei Comuni le sedute procedono fiaccamente, ma sempre con molto concorso di deputati perchè basterebbe l'assenza di 6 o 7 membri di un partito per spostare la maggioranza. Una mozione di Everett, che invitava il governo a farsi rappresentare ad una probabile conferenza internazionale sulla questione monetaria, fu accettata dal cancelliere dello scacchiere, il quale dichiarò bensì che la adesione alla conferenza non contiene alcun impegno dell'Inghilterra per il bimetallismo.

—

Le questioni di nazionalità non si possono dire mai sopite in Austria. La faccenda delle Tabelle bilingui in Istria eccitò gli abitanti di quella regione, ai quali pare che il governo protegga con parzialità l'elemento slavo. Lo stesso rimprovero gli si fa ora dai tedeschi, avendo il governo proposto la fondazione di un ginnasio sloveno a Cilli, nella Stiria. Tutta la sinistra tedesca ed anche i polacchi voteranno contro la proposta, e questo voto potrebbe mettere in serio pericolo la coalizione sulla quale si appoggia il ministero Windisgraetz.

L'Imperatore ha diretto una lettera al suo primo ministro esprimendo sinceri ringraziamenti per le prove di fedeltà e di devozione dategli dai suoi popoli in occasione della morte dell'arciduca Alberto, ed ha inviato speciali ringraziamenti alle popolazioni della Bosnia e della Erzegovina.

I Sovrani di Germania anderanno ad Abbazia nel mese di aprile e vi si fermeranno quattro o cinque settimane. In quella occasione Guglielmo II verrà probabilmente a Venezia a visitare la esposizione internazionale d'arte; e rinnoverà personalmente a re Umberto l'invito d'andare ad assistere all'inaugurazione del canale del Baltico, opera grandiosa, dalla quale trarrà grande giovamento la potenza marittima della Germania. Guglielmo ed il suo governo vogliono che la marina tedesca non sia inferiore a quelle delle altre grandi nazioni, e possa adempiere alla sua missione di proteggere il commercio tedesco. A tale scopo l'Hohenlohe ed il Marshall difesero strenuamente, al Reichstag, il progetto d'una maggiore spesa per la costruzione di 4 incrociatori, progetto approvato dal Reichstag con 145 voti contro 77. Altri aumenti di spesa per la marina, proposti dal governo, vennero invece respinti.

—

La nomina del principe Lobanoff ambasciatore russo a Vienna a ministro degli affari esteri è stata benissimo accolta in Germania e particolarmente in Austria, dove il Lobanoff ha risieduto alcuni anni ed è stretto da sincera amicizia col conte Kalnoky. Anche in Inghilterra la scelta del Lobanoff è stata molto approvata: non così in Francia dove si facevano voti per veder chiamato al posto del Giers il conte Nelidoff ambasciatore russo a Costantinopoli, francofilo deciso e non amico della Germania. La scelta del Lobanoff dimostra la intenzione di Nicolò II di mantenere cordialissimi rapporti con l'Austria e la Germania: si crede che il Lobanoff non favorirà punto l'idea della Francia di profittare delle feste di Kiel per ostentare una sviscerata amicizia fra la Russia e la Francia, facendo comparire in quella festa di carattere assolutamente pacifico i vascelli russi accoppiati a quelli francesi.

Anche il Vaticano, al quale nel dicembre scorso il Lobanoff andò ad annunziare officialmente la assunzione al trono di Nicolò II, ha molto gradito la di lui nomina a ministro degli esteri, e spera di veder cessati per la di lui intromissione i rigori e le persecuzioni contro il clero e le popolazioni cattoliche di Polonia.

—

Un conflitto costituzionale assai strano è sorto fra Oscar re di Svezia e di Norvegia e il parlamento (*Storthing*) norvegese. Lo Storthing è composto di 114 membri ed era al governo il partito moderato: presidente del consiglio lo Stang. Spostatasi la maggioranza per quattro voti, la sinistra doveva andare al potere. Ma la sinistra ha tendenze separatiste e vorrebbe fare un primo passo verso i proprii ideali separando il corpo consolare norvegese da quello svedese, e creandone uno particolare per ciascun regno. Re Oscar, chiamando l'Ueland capo della sinistra per affidargli l'incarico di formare il gabinetto, gli pose per condizione di non presentare alcuna proposta relativa alla separazione della rappresentanza consolare dei due regni. L'Ueland non accettò il patto: allora re Oscar si rivolse allo Svedrup capo della frazione più moderata della sinistra. Ma anche questo si rifiutò, come pure lo Stang si era rifiutato di ritirare le dimissioni, visto e considerato di non poter governare senza maggioranza. Per conseguenza la Norvegia rimarrebbe senza governo, se pure non riuscirà il consigliere di stato Thorne, chiamato dal Re come arbitro, a indurre tutti quanti a più miti consigli. Re Oscar però non cederà, ritenendosi obbligato verso la Svezia a mantenere quali sono attualmente le condizioni dell'unione dei due regni.

—

Le trattative di pace fra Cina e Giappone sembrano ormai entrate nel numero delle cose possibili. I plenipotenziari s'incontreranno in una città a sud-est dell'isola di Nipon, la più prossima alla Cina, e dopo la verifica delle lettere di credito i negoziati continueranno a Hiroshima. Il ministro degli Stati Uniti, Foster, accompagna Li Hung Chang al Giappone ma non prenderà parte diretta ai negoziati. Intanto i Giapponesi hanno battuto nuovamente i Cinesi il 24 febbraio a Ping Hui. Si crede però che se il Giappone insisterà sulla condizione di impadronirsi di parte delle provincie e delle piazze da guerra occupate, la Cina continuerà la lotta a qualunque costo.

—

La questione monetaria agli Stati Uniti ha rese molto probabili le dimissioni del ministro delle finanze Carlisle, cui succederà il ministro della guerra Lamont.

L'insurrezione di Cuba, della quale si parlò da prima come di qualche atto isolato di brigantaggio, è invece un fatto di molta importanza: basterebbe a dimostrarlo la sollecitudine con la quale il governo di Madrid ha messo 20 000 uomini in condizione di partire da un momento all'altro per le Antille. Finora la insurrezione si è manifestata nelle sole provincie di Santiago e di Matangas; l'Avana e tutto il rimanente dell'isola è perfettamente tranquillo. In quelle due provincie le truppe del governo hanno già distrutte diverse bande; ma tutti gli elementi rivoluzionari cubani, rifugiati agli Stati Uniti dopo sedata la ribellione del 1868-78, sono già in moto e raccolgono armi, uomini, denari da spedire nell'isola, con l'acquiescenza del governo degli Stati Uniti, dove l'opinione pubblica è molto favorevole all'annessione di Cuba alla federazione americana. Il partito separatista del resto è molto forte anche a Cuba, ed ormai ha assorbito quello che si sarebbe contentato di riforme e d'autonomie locali.

Nella Colombia continua la guerra civile e gli insorti si sono impadroniti della città di Cuenta dopo un combattimento nel quale 800 rimasero morti e prese fuoco una polveriera distruggendo parecchie case.

—

La stagione continua ad essere pessima in Italia ed in molte altre parti d'Europa producendo gravi danni anche alla salute pubblica. L'influenza infierisce sempre più in Inghilterra e nella Germania settentrionale; ha fatto però la sua comparsa anche fra noi. I disastri in mare sono stati frequenti anche in questi giorni: a Rimini una barca peschereccia naufragò con la perdita di 5 uomini; a Napoli un piroscafo inglese arenò e 3 marinari annegarono.

Cinquecento minatori rimasero rinchiusi in una miniera dell'Yorkshire per l'ostruzione casuale di un pozzo, ma poterono essere quasi tutti salvati. Nel Messico, presso Tamamata, deviò un treno della ferrovia interoceanica che portava alcune centinaia di pellegrini ad un santuario. Gran parte di essi rimasero vittime: furono ritrovati 130 cadaveri.

6 marzo.



→ I FIORI ←

di Primavera - d'Estate - d'Autunno - d'Inverno

QUARANTA TAVOLE ORIGINALI A COLORI

Legate con elegante coperta in tela e oro ornata a colori: **Lire Cinquanta**

Le quattro parti si vendono anche separatamente legate alla bodoniana a **Lire Dieci** ciascuna.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Recentissima pubblicazione

Fior d'Oro

ROMANZO DI

Anton Giulio Barrili

Un volume in-16 di 360 pagine: **Lire 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

PRIVA DI NOME

romanzo di **CARLO MÉROUVEL.** Due volumi della *Biblioteca Amena* di complessive 650 pagine. L. 2 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

OPERE DI

Antonio Caccianiga.

Il bacio della contessa Savina. 8.ª edizione . . . . L. 1 —
Villa Ortensia . . . . . 3 —
Il Roccolo di Sant'Aligio. 4.ª edizione. . . . . . 1 —
Sotto i ligustri. Novelle e memorie 3 50
Il Convento 3 50
Il dolce far niente. 3.ª edizione . . . . 1 —
La famiglia Bonifazio. 2.ª edizione . . . . 1 —
Brava gente! 2.ª ediz. . . 1 —

Dirig. vaglia al Fr. Treves, Milano.

Nuovo volume illustrato per la gioventù

Storia d'una Bambina

DI

TITO BRUNA

Un volume in-8 di 190 pagine con 25 dis. di A. Della Valle

LIRE TRE.

Dirigere vaglia ai Fr. Treves.

Edm. De Amicis

CUORE

Libro per i Ragazzi

171.ª edizione

L. 2. - *In tela e oro:* **L. 3.**

Ediz. in-8 illustr. da 200 dis.

LIRE DIECI.

Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

Reminiscenze e Fantasie

ROMANZO DI

Enrico Castelnuovo

Un volume di 490 pagine: **Una Lira.**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Opere di Ed. De Amicis

EDIZIONI IN-16.

La vita militare. 26.ª impressione della nuova edizione del 1880, riveduta con l'aggiunta di due bozzetti L. 4 —
Novelle. 10.ª impressione della nuova edizione del 1888 . . . . 4 —
Marocco. 13.ª edizione. . . . . . 5 —
Olanda. 13.ª ediz. riveduta dall'autore 4 —
Costantinopoli. 25.ª edizione. Due vol. 6 50
Ricordi di Londra. 21.ª edizione con 22 disegni 1 50
Ricordi di Parigi. 7.ª edizione . . . 3 50
Ritratti letterari. 3.ª edizione . . . 4 —
Poesie. 8.ª edizione. . . . . 4 —
Gli Amici. 11.ª edizione . . . . . . 2 —
Cuore. Libro per i ragazzi. 171.ª ediz. 2 —
Alle Porte d'Italia. Nuova edizione completamente rifusa ed ampliata dall'autore, 6.ª impressione . . L. 3 50
Sull'Oceano. 20.ª edizione . . . . 5 —
Il romanzo d'un maestro. Edizione economica. 18.ª edizione . . . . 2 —
— — Edizione di lusso. 10.ª ediz. 5 —
Il Vino. Nuova edizione in-16, illustrata da A. Ferraguti, Ettore Ximenes ed E. Nardi. 2.ª impressione 2 50
Fra scuola e casa. 6.ª edizione . . 4 —
La maestrina degli operai. } *in preparazione.*
La lettera anonima, conferenza. }

EDIZIONI ILLUSTRATE IN-8.

Alle Porte d'Italia. Con 172 disegni di G. Amato . . . . 10 —
La vita militare. Con disegni di Matania, Paolocci, Ximenes, Amato e Colantoni. 3.ª ed., con nuove incisioni aggiunte . . . . 10 —
Gli Amici. 16.ª ediz. ridotta dall'autore e illustrata da Amato, Ximenes, Pennasilico, Paolocci, Colantoni . 4 —
Sull'Oceano. Con 191 disegni di Arnaldo Ferraguti . . . . 10 —
Marocco. Con 171 disegni di S. Ussi e C. Biseo. 2.ª edizione . . . . 10 —
Costantinopoli. Con 202 disegni di Cesare Biseo . . . . 10 —
Olanda. Con 41 disegni . . . . . 10 —
Cuore. Con 200 disegni di Ferraguti, Nardi, Sartorio. . . . . 10 —
Novelle. Con 100 disegni di A. Ferraguti . . . . 10 —
Il Vino. Illustrato da A. Ferraguti, Ettore Ximenes ed E. Nardi. . . 6 —

Opere di Angelo Mosso

La fatica. 4.ª edizione (1891). Con 30 incisioni . . . . L. 4 —
La paura. 5.ª edizione, con l'aggiunta di un capitolo e di due tavole in fototipia sulla *fisonomia del dolore* . 3 50
L'educazione fisica della gioventù. 2.ª edizione . . . . 3 —
La temperatura del cervello. In-8 con 49 incis. e 5 tavole fuori testo. L. 7 50
L'educazione fisica della donna. 2.ª edizione . . . . 1 —
Un'ascensione d'inverno al Monte Rosa. 2.ª edizione . . . . 1 —

Opere di Paolo Mantegazza

Gli amori degli uomini. 2 vol. 11.ª edizione completamente riveduta . . 6 —
Le estasi umane. 2 vol. 5.ª ediz. . 7 —
Fisiologia dell'odio. 3.ª ediz. . . . 5 —
Fisiologia della donna. 2 vol. 3.ª ediz. 8 —
Igiene dell'amore. 4.ª impressione coll'aggiunta di 2 capitoli sul Pudore nella scienza e sulla Fecondazione artificiale. . . . . 4 —
India. 3.ª edizione illustrata. . . . 3 50
Testa, libro per i giovinetti. 18.ª ediz. 2 —
Un giorno a Madera. 16.ª edizione . 1 —
Il secolo tartufo. 4.ª edizione . . . 2 —
Epicuro, saggio di una fisiologia del bello. 2.ª edizione. 3 50
Dizionario delle cose belle. 3.ª ediz. 4 —
L'arte di prender marito. 3.ª ediz. . 4 —
L'arte di prender moglie. 5.ª ediz. . 4 —
Elogio della vecchiaia. Un volume in formato bijou . . . . 4 —

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Libri Educativi

About (E.). L'abbici di chi lavora. . . L. 1 —
Albini-Bisi. Una nidiata, scene di fam. . . 3 50
Beecher-Stowe. A proposito di un tappeto, o il Governo della famiglia moderna. . . . . 1 —
Boccardo (G.). Saggi popolari. 2 vol. . . . 2 —
Celoria La luna Con la carta della luna. . 1 —
Corcialegno. La Grammatica della mamma, o avviamento allo studio della gramm. . . . . 1 —
Cordelia. Casa altrui. 4.ª ediz. econ. . . . 1 —
Franck (Adolfo). La morale per tutti. . . . 1 —
Fuà Fusinato. Ricordi. 2.ª edizione. . . . 3 —
Gabelli (A.). Il mio e il tuo. . . . . 1 —
Ghedini-Bortolotti. Proverbi spieg. al popolo. 1 —
Lessona. Conversazioni scientifiche . . . . 1 —
—— Conversaz. scient. Serie 2.ª a 4.ª . . . 3 —
Macé (G.). L'aritmetica del nonno . . . . 1 —
—— Storia di un boccone di pane. . . . . 1 —
—— I servitori dello stomaco . . . . 1 —
Louandre. L'Epopea degli animali. . . L. 1 —
Moleschott (J.). Dell'alimentazione . . . 2 —
Negri (Gaetano). Giuseppe Garibaldi. . . — 50
Pape-Carpentier. Il segreto dei grani di sabbia, o Geometria della natura . . . . 1 —
Parrini (C.). Le guerre dell'indipendenza italiana 1 —
Rosmini. Comp. popol. del Codice civile. . 1 50
Secchi. L'unità delle forze fisiche. 2 vol. . 6 —
Scarabelli. Precetti di moralità civile. . . 1 50
Schiaparelli. Stelle cadenti e comete. . . . 1 —
Smiles. Chi si aiuta Dio l'aiuta. . . . . . 1 —
—— Viaggio di un ragazzo intorno al mondo. 2.ª edizione 1 50
Timmbs (John). Cose utili e poco note. . . 1 —
Tommaseo. Sull'educazione, pensieri 4.ª ed. . 1 50
Vitale. Storia d'un zolfanello. . . . . . . 1 —
Werner. Un eroe della penna, racconto. . 1 —
—— San Michele, racconto . . . . 1 —

— EDIZIONI ILLUSTRATE —

Anfosso. Aracnidi, Crostacei e Vermi. Con 293 incisioni . . . . 2 —
—— Il fuoco. Con 67 incisioni. . . . . . 2 —
Badin (A.). Grotte e caverne. Con 60 inc. . . 1 50
Besso. Battelli a vapore e fari. 65 incis. . . 1 50
Boccardo. Saggi popolari sulle teorie e sulle applicazioni scientifiche. Con 31 incis. . . . . 2 —
Cornalia. Il regno minerale. 89 inc. . . . 3 50
Clavarino. Polvere da cannone. 130 inc. . . 2 50
De Fonvielle. Meraviglie del mondo invisibile. Con 117 insisioni 1 50
Duplessis. Meraviglie dell'incisione. Con 34 inc. 1 50
Franceschini. Le farfalle. Con 230 inc. . . 3 50
—— —— Ed. di lusso in-8 con 320 inc. . . 6 —
Johnson. Come crescano i raccolti . . . . 2 —
Issel (A.). Varietà di storia naturale. Con una carta colorata e numerose incisioni. . . . . . 1 —
Lioy. Escursione nel cielo. Con 17 inc. . . . 2 —
Margollé e **Zurcher.** Le meteore. Con 29 inc. 1 50
Marion. Le meraviglie della vegetazione. Con 144 incisioni 1 50
Milani. Primo passo alla scienza. 557 inc. . . 5 —
Paglia (E.). La camicia. Con 38 inc. . . . 1 50
Schreber. Ginnastica domestica ed igienica. Con incisioni . . . . 1 —
Simonin. Meraviglie del mondo sotterraneo. Con 19 incisioni 1 50
Travella (S.). Regno vegetale. 180 inc. . . . 4 —
Viardot. Meraviglie della pittura straniera. Con 28 incisioni 1 50

✣ ALTRI RACCONTI EDUCATIVI ✣

Bersezio. Povera Giovanna! . . . . . . L. 1 —
—— La carità del prossimo. . . . . 1 —
Berthet. Povertà dorata . . . . 1 —
Capuana. Nuove fiabe . . . . 1 —
Du Chaillu. Nella terra dei gorilla. Con 36 inc. 1 50
Lioy. Chi dura vince . . . . L. 3 —
Nell'Azzurro, racconto di sei signore . . . 3 50
Ouida. I bimbi 3 50
Raynal. Il Nuovo Robinson Crosuè. Con 28 inc. 1 50
Roosevelt. La regina del rame. 2 vol. . . . 2 —

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

OPERE DI

Gustavo Milani

Primo passo alla scienza. Principii di scienze fisiche e naturali. Un volume di 612 pagine con 568 incisioni. 4.ª edizione . . . . L. 5 —
L'aria ed il suono. Con 106 incisioni 1 50
Il calore. Con 140 incis. 3 —
Il magnetismo e l'elettricità statica. Con 97 incis. 1 50
Elettricità dinamica e l'elettro-magnetismo. Con 176 incisioni . . . . 3 —
La luce. Con 177 incis. 3 —
La meteorologia. Con 67 incisioni 2 50
Armonie poetiche della natura e della scienza. Un volume con molte illustrazioni in prosa e 52 incisioni. 2.ª edizione. 1 50
Corso completo di fisica e meteorologia. 3.ª edizione ad uso delle scuole. Con 925 incisioni 4 50

Dirig. vaglia al Fr. Treves, Milano.

3.ª EDIZIONE

LA BARAONDA

ROMANZO DI

G. ROVETTA

Un volume in-16 di 480 pagine **LIRE QUATTRO.**

Dir. vaglia al Fr. Treves, in Milano.

OPERE DI

CORDELIA

CATENE. 2.ª edizione. L. 3 50
IL REGNO DELLA DONNA. 7.ª edizione . . . . . . 2 —
DOPO LE NOZZE. 3.ª ed. 3 —
VITA INTIMA. 8.ª ediz. . 1 —
PRIME BATTAGLIE. 4.ª edizione . . . . 2 —
RACCONTI DI NATALE. 2.ª edizione 3 50
PER LA GLORIA. 2.ª ediz. 3 50
PER VENDETTA . . . 3 50
FORZA IRRESISTIBILE, romanzo. 2.ª edizione . . L. 3 50
IL MIO DELITTO, romanzo. 2.ª edizione 3 50
CASA ALTRUI. Edizione economica. 6.ª edizione . 1 —
PICCOLI EROI. Libro per i ragazzi. 28.ª edizione . 2 —
I NOSTRI FIGLI. . . . . 3 —
LE DONNE CHE LAVORANO (*in preparazione*).

Per la legatura in tela e oro aggiungere **UNA LIRA** a ciascun volume.

CASA ALTRUI, con 24 disegni di *E. Matania* e *V. Bignami*. 2.ª edizione . . . . . 3 —
IL CASTELLO DI BARBANERA, illustrato da *Dante Paolocci*. 2.ª edizione . . . . . 4 —
I NIPOTI DI BARBABIANCA, illustrato da *Ed. Matania*. 2.ª edizione . . . . . 4 —
NEL REGNO DELLE FATE, illustr. da *Dalbono*. 3.ª ed. 7 50
ALLA VENTURA, illustrato da *G. Amato*. 2.ª edizione. 4 —
RACCONTI DI NATALE, illustrati da *Dalbono*, *Macchiati* e *Colantoni* . . . . . 4 —
CATENE, con 32 disegni di *Antonio Bonamore*. 3.ª edizione . . . . 4 —
ALL'APERTO, illustr. da *A. Ferraguti*, *E. Nardi*, e *G. Amato*. 2.ª edizione . . . . . 4 —
PICCOLI EROI, illustr. da *A. Ferraguti* . . . . 4 —
IL MIO DELITTO, illustrato da *G. Colantoni*. 2.ª ediz. 3 —

Per la legatura in tela e oro aggiungere **LIRE DUE** a ciascun volume.

MONDO PICCINO, con 15 incisioni. 5.ª edizione . . 1 —
MENTRE NEVICA, con 12 incisioni. 4.ª edizione . . 2 —
IL CASTELLO DI BARBANERA, illustrato da *Dante Paolocci*. — Edizione economica . . . . . . 2 —

Per la legatura in tela e oro aggiungere **Lire 1,25 a ciascun volume.**

GRINGOIRE, opera in un atto, parole di *Cordelia*, musica di *A. Scontrino*. Riduzione per canto e pianoforte. . . 5 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Banzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*